DISCORSO
SOPRA L'ANTICO
MONTE CITATORIO
Situato nel Campo Marzio,

E d'altre cose erudite ad Esso Attinenti

ESTRATTO DA PIV' GRAVI AVTORI

Con l'istoria di ciò che è occorso nell' inalzamento del nuovo EDIFICIO *della* CURIA ROMANA

E di quanto è accaduto nel Ritrovamento, & alzamento della Nuova Colonna ANTONINA

IL TUTTO DESCRITTO, ET ORDINATO

DAL CAV. CARLO FONTANA

E DEDICATO

ALLA SANTITA' DI N. S. PP.

CLEMENTE XI.

IN ROMA, MDCCVIII.
Nella Stamperia di Giuseppe Nicolò de Martiis, appresso la PACE.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Beatissimo Padre.

Itorna *in questi pochi fogli à farsi rivedere dal Mondo la da mè delineata, e descritta* Curia Innocentiana *nobilissimo Pensiero d'un gran Predecessore della* Santita' Vostra. *Ardisco pertanto offrire, con ogni riverenza quest' Opera a gl'Occhi purgatissimi di* Vostra Beatitudine, *della*

cui

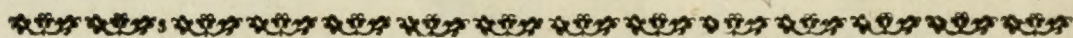
cui gran Mente son parti pregiatissimi tanti antichi Tempii ristaurati, e tante Fabriche erette à beneficio del Publico. Vederà in queste Carte un' Edifiico inalzato per Reggia della Giustizia (Virtù che hà il proprio suo Trono nel magnanimo Cuore della Santita' Vostra) *e come tale deve cercare la sua Protezzione da un Principe, che l'amministra con tanto Zelo, che l'esercita con tanta Pietà; Resta solo che in questo sontuoso Palaggio sia posta ancora ad albergare la Pace, alla quale con tutto fervore aspira* Vostra Santita' *per consolazione del Mondo tutto, & allora con ragione potrebbe dirsi ne' suoi felicissimi tempi* Iustitia, & Pax osculatæ sunt; *Et à* Vostra Santita' *bacio i Santissimi Piedi.*

Della Santita' Vostra

Umiliss. Divotiss., & Oblig. Servitore
Carlo Cav. Fontana.

IMPRIMATVR,

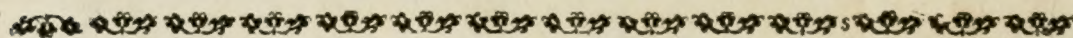
Si videbitur Reverendiſsimo Patri Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis Epiſcopus Verulanus Viceſgerens.

APPROVATIONI DELL' OPERA.

PER Ordine del Reverendiſs. P.Paolino Bernardini Maeſtro del S.Palaz. hò veduti i preſenti *Diſcorſi dell'Illuſtriſs.Sig.Cav.Carlo Fontana.* E non havendo in eſsi trovato coſa alcuna contro la S. Fede, e buoni coſtumi, li ſtimo degni di ſtampa, e di lode, non ſolo per la molta, e vaga eruditione di cui ſon pieni, mà per la ſublimità dell'ingegno, di cui ſono parto legitimo; onde il di lui preggio, dimoſtrato anche nell' altre ſue grandi e voluminoſe Opere del Vaticano, ſarà in ogni età glorioſo. Roma 1. Decembre 1708.

D. Giulio Lucenti Abbate Ciſterciense, Conſultore della Sac. Cong. dell' Indice, Penitenziere Apoſtolico.

PER commiſsione del ſudetto Reverendiſsimo P. M. hò riveduto li preſenti diſcorſi dell'Illuſtriſs. Sig. Cav. Carlo Fontana, ne quali hò rinvenuto un erudito Pabolo per le menti degli Studioſi, e degl'Inveſtigatori dell'Antiche Meraviglie, con le quali eruditioni ſi ammirano accopiati motli Precetti della nobiliſſima Architettura, utili, e dilettevoli a tutta la Republica Letteraria, onde li giudico degniſsimi per le Stampe, sì per profitto degl'Intendenti, come per gloria dell' Autore. Roma 8. Decembre 1708.

Franceſco Poſterla Accademico.

IMPRIMATVR,

Fr. Paulinus Bernardinius Ordinis Prędicatorum Sac. Apoſt. Palatij Magiſter.

ISTORIA

Dell' antico Monte Citorio ſituato nel Campo Marzio, e d' altre coſe erudite ad Eſſo attinenti.

Del Monte Citatorio.

CAPITOLO I.

IL Nome di Monte Citorio, ò Citatorio Io credo probabilmente che li ſia ſtato poſto ne i tempi à noi meno lontani, poiche ne Libri antichi non ſe ne fà menzione alcuna, e particolarmente Strabone, che fù in tempo di Tiberio, e che deſcrive diffuſamente il Campo Marzio non lo nomina mai, ed il Grucchio nel ſuo Trattato de i Comizii non ne fà denominazione veruna, sì come nè meno tutti gl' altri Autori che di ſimil materia anno ſcritto, i quali da me ſono ſtati attentamente veduti; Onde tanto più mi confermo nel mio parere, quanto che è queſto Nome variato da Coloro, che ne hanno trattato, poichè molti lo chiamano Monte Citorio, altri Citatorio, altri Septorio, ed il Fulvio nel Cap. 17. del libro 5. parlando de Septi dice -- *Manifeſto è il luogo eſſer ſtato in quello ſpatio ove è oggi la Colonna à Chiocciole d' Antonino Pio vicino al Monte Acetorio*; Ond' Egli hà preſo il nome, altri Accettorio.

Il detto Fulvio rendendo le Ragioni delle ſudette denominazioni del Citorio, dice eſſer detto *Citorium à citandis Tribubus*, *Acceptorius ab acceptandis Suffragiis*, *Septorium a proximis Septis*.

Atteſtano Alcuni, che queſto Colle ſi inalzaſſe con il Terreno cavato dalla Colonna Antonina per farvi d'Eſſa i fondamenti, ma non è probabile, nè veriſimile, che un luogo così riſpettato foſſe da queſto Pio Imperatore così vilipeſo, ma nè anche ſi può dire, che queſto Terreno ſcavato foſſe gettato nel Tevere, perche aurebbe recato gran nocumento alle ſue inondazioni, e riempendolo in qualche parte, onde Egli poi foſſe aſtretto à rivolgere il Corſo con danno della Città, mentre per sfuggire queſta rovina avevano deſtinati i Romani - *Curatores Alvei Tyberini* - per tenerlo pulito, acciò noceſſe meno con l' inondazioni, le quali ſpeſſo ſolevano perturbar la Città.

Altri ancora ſenza fondamento affermano eſſerſi il Citatorio inalzato con il terreno tolto dal Pantheon per fabricarvi la Cupola, la quale opinione appariſce falſa, nè è da credere che Auguſto, che era tutto intento ad abbellire, ed ornare la Città, permetteſſe che in un ſito così coſpicuo ſi poneſſero ſimili materiali di Terra.

E da oſſervarſi ancora di più che il Panvinio annoverando i luoghi più coſpicui delle Regioni, deſcrivendo minutamente la nona Regione, ed accreſcendo molto alli due Regionarii antichi, non nomina, quando preciſamente parla del Campo Marzio, in alcun modo nè Colle, nè Monte Citorio, ò Citatorio, che vogliamo dire, onde mi porge giuſta occaſione di dubitare.

Non è da laſciarſi addietro però l'opinione del Biondi per la ragione per la quale queſto Monte foſſe detto Citatorio, e queſta ſi può intendere dalle ſue parole, che ſono le ſeguenti -- *ſe ne paſſava sul Monte chiamato da queſto effetto Citatorio*, *cioè de gli Citati*, *ch'oggi lo chiamano volgarmente Acitorio*.

Cam-

Campo Tiberino poi Marzio.

CAPITOLO II.

RA i Siti che circondavano il Campidoglio il più delizioſo fù in quella parte verſo Tramontana chiamata avanti Romolo Campo Tiberino per la vicinanza del Tevere, e Porta Flumentana. Si hà da Aulo Gellio nel 6. Cap. 7. eſſer ſtato donato al Popolo Romano da Caja Taratia Vergine Veſtale, e da altri, da Acca Laurentia. Queſto Luogo mutò il Nome da Tiberino à Marzio dal Tempio di Marte, che vi fece edificar Romolo per il ratto delle Sabine, ed in queſto Campo ſi cominciò à celebrare le Feſte, ed eſercitarſi le Corſe à Cavallo dentro alcuni recinti nominati Equirie. Aſſeriſce Caſſiodoro però, che tali ſorte di Feſte veniſſero da Enomao eſercitate nella Città d' Elide; Scriſſe Dioniſio nel 4. eſſer queſto Campo Marzio già conſecrato à Marte à tempo di Servio Tullio, nel quale faceſſe il primo Luſtro; Fù appellato queſto Luogo Agro de Tarquinii come proprio, e peculiar podere, dalle parole che s'hanno in Livio nel 20. -- *Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, & Tyberim fuit conſecratus Martius, deinde Campus fuit* -- Nel di lui ſcacciamento il Senato lo reſtituì al Publico, e quelle Biade, che ivi erano reputate per indegne, furono tagliate, benchè non mature, e gettate nel Tevere, nel quale per la povertà dell' Acqua s' interrirno, e ſe ne formò l' Iſola Licaonia, come s' hà in Livio, onde riacquiſtato che fù dal Popolo per le ſue prerogative divenne nobiliſſimo d' Edificii, e molto frequentato dagl' Affari del Popolo Romano, come s' hà in Livio nel 3. Indi dalla Republica fù accreſciuto in eſſo l' eſercizio di guerra, come s' hà dal ſudetto Autore, ſoggiungendo che il nome di Campo Marzio derivaſſe dalle predette Feſte, e Tempio di Marte. In queſto Campo ſi celebravano varie ſolennità, cioè ſerie, e giocoſe, feſtive, e guerriere, & Eſercizii militari nell' Equirie, battaglie navali nella Naumachia, e fù tal nome impoſtogli sì per il Tempio di Marte, come per gl' Eſercizii ſudetti, & ivi la Gioventù s' iſtruiva à ſaltar ſenza ſtaffe alcuni Cavalli di legno, sì come coſtumavano quelle Militie Equeſtri di cavalcare ſenza bardature.

Con grande eleganza Strabone nel 5. deſcrive queſto Luogo - *Campi enim admirabilis magnitudo, & curules pariter curſus, & alia equeſtria certamina expedita ſuppeditat.*

E Gio: Battista Casale nel suo libro de Urbe, & Imperio Romano, oltre il citato testo di Strabone soggiunge di più varie, ed altre particolarità, cioe -- *Varia etiam ludicra in hoc Campo exercebantur* - Si veda il resto nel medesimo Autore.

Questo Campo si stendeva da i Confini dell'altro Agrippa verso il detto Navale sino alla strada Flaminia, sì che secondo l'opinione di quel Gentilesimo veniva situato frà due cose da loro stimate Sacre, cioè Strada, e Tevere, che però da gl'Augurii sperati da questa qualificazione non mancarono i Cesari à dargli compimento, e ridurlo pieno d'edificii, e constituirono gl'affari più importanti dell'Imperio frequentati dentro il gran Comizio maggiore Centuriato nel Monte Tiberino, poi Citatorio, ove s'esercitavano i Litigi, e Cause giudicate dal più qualificato Magistrato, ed anche si creavano in detto Comizio i Dettatori, Consoli, e Pretori mediante li Voti, che uscivano dalli Septi.

E se vogliamo rivolger l'occhio agl'antichi riti de Greci, de quali ebbero grande estimazione i Romani, si hà che la gran Curia d'Atene, nomata Areopago, dicevasi il Campo Martio come si hà da Plinio lib. 8. e da Giuvenale c. 9. *e diffusamente vi discorre l'Eruditissimo Vives ne Commentarii sopra i libri de Civitate Dei di S. Agostino in cap. 10. lib. 18.* Ove ergevasi il gran Tempio di Marte, e tenevasi il giudizio de Savii in ogni controversia, e tal Curia era parimente in parte di Terreno sollevato, come si osserva questa della nostra Roma.

Destinarono nella loro Auge i Romani il Campo Marzio luogo per le Deificazioni de loro Magnati, de quali per tal funzione s'usava dopo morti da prendersi dal Pretorio il simulacro del Defonto fatto di Cera, portato con solenne, e ricca Bara dalla Gioventù Equestre attorniata da Senatori vestiti con Abiti lugubri, mischiati con Donne qualificate con Manti bianchi, che coprivano tutta la figura, passando per la Città, indi al Campo Martio contiguo al Portico d'Europa, dove era preparato il Rogo composto di legnami à guisa di Torre quadrata piena di Sarmenti odorosi con Pira in cima, chiusavi in Essa un'Aquila viva, posto il Simolacro del Defonto Deificato in mezzo all'altezza di quella Machina, che veniva dopo molte funzioni incendiato dal più nobile, ò propinquo Parente, ò Successor dell'Imperio, giunte le fiamme vicino alla Pira, ò Cuspide davano la libertà all'Aquila che volando verso il Cielo veniva con cecità creduto che fosse da detta Aquila portata l'Anima del Defonto in Cielo; Chi poi desidera di sapere quanto fosse illustre, e celebre la nona Regione, ed il Campo Marzio in essa situato, veda li Regionarii Ruffo, e Vittore, ed il diligentissimo Onofrio Panuinio, e troverà in essi ogni particolarità.

Del-

Delli Septi, e Candidati.

CAPITOLO III.

ERANO Trè li Septi additati da Servio nella prima Egloga di Virgilio, nel Campo Martio frà il Citatorio, Strada Flaminia poco distante dall'Equirie -- *Septa propriè sunt loca in Campo Martio inclusa tabulatis in quibus stans Populus Romanus consueverat, &c.* Il Primo de quali veniva chiamato Curiato, ove dalla Gente ordinaria venivano offerti i suffraggi; Il secondo Centuriato, o ve si facevano gli Squitinii, e suffraggi da darsi alle Persone di maneggio; L'altro era il Tributo, nel quale si aprivano gli Spacci suggellati mandati dalle Colonie Romane, e Città Tributarie per la nomina de i Sogetti portati da Decurioni per le Cariche da darsi; L'ultimo era il Centuriato, ove si racchiudevano le Centurie per dare i Voti ai più qualificati Soggetti per il Governo.

Dentro à questi Circuiti non era permessa l' Introduzzione ad altre Persone, se non che à quelli destinati per dare i suffragi, poiche Mario nella domanda che fece della Pretura diè molto à sospettare, essendosi trovato con il suo Servo celato dentro i septi, come riferisce Plutarco nella sua Vita.

Livio nella Deca terza nel lib. 2. e 6. *Citatis Centuriæ Senioribus, datum secretum in Ovili cum his colloquendi tempus* -- e da Lucano -- *Contigit, & miseræ mandavit Ovilia*, e Giuvenale - *Insidiis antiquoque proxima surgit Ovili*.

Erano li Septi nella loro origine rinchiusi da uno Steccato di rozzi legni à guisa di Mandre, e furono perciò chiamati *Ovili*. Volle Cesare ridurli à convenienti Fabriche con circuito di muri, e marmi sotto la cura di Cicerone, come si fà intendere nell' Epist. 16. del quarto ad Attico -- *In Campo Martio Septa Tribunitiis Comitiis marmorea, & tecta facturi, eaque cingemus excelsa Porticu, ut mille passus conficiatur, simul adjungetur huic Villa etiam publica*.

Dice il Donati con la commune opinione, che erano li Septi trà Piazza Colonna, e via Flaminia verso Fontana di Trevi, e nomina in queste parole anche Monte Citorio -- *Erigitur Colliculus propè Flaminiam, & Forum Columnæ vulgari appellatione Citorius, hunc à citandis Tribubus, ac Centuriis in Comitiis dictum* -- E parimente il Nardini, Biondi, e Fulvio sono del medesimo parere, quali affermano

esser

esser stati i Septi vicino à Piazza Colonna; che però vengono situati secondo le dette Autorità.

Erano poco lungi, e poco distanti dalli Septi altri Edificii, cioè Comizio maggiore Centuriato con il minore, e con la fabrica circolare per la comparsa de i Candidati, acciòche in quella altezza, e circolarità fossero eminentemente visti in ogni angolo frequentato dal Comizio, Septi, & Equirie, quali dopo li consulti de Senatori, e d'altri esercitati nel Comizio entravano uniti in quest'eminente Edificio. Questi ridotti erano chiamati anche Curie, overo Comizii, ò Centuriati, ò Curiati, ò Tributi. Le Curie erano però trenta, e comprendevano tutti quelli de Cittadini, & Abitanti in Roma, & i più antichi Comizii furono i Curiati, come quelli ch'erano ordinati da Romolo. Li Centuriati furono constituiti da Servio Rè dopo l'ordinazioni delle Classi divise in tante Centurie. I primi Comizii Tributi, al parere dell'Alicarnasseo, furono instituiti da Sicinio Tribuno della Plebe, e suoi Compagni nel giudizio di Gneo Marzio Coriolano l'anno di Roma 261. circa 119. anni doppo l'espulsione de i Rè.

Intervenivano di più nelli predetti septi quelli che domandavano Magistrati vestiti con Veste bianca, chiamata Toga Candida, e ne derivò da Essa il nome di Candidati, così il Panuinio-- *Erant autem Candidati, qui Magistratum aliquem petebant. Sic dicti à Toga Candida, quam gestabant.*

Di questa Toga Candida parla Plutarco nelli Problemi, e riferisce Catone aver lasciato scritto essere usanza de i Candidati d'andare solo con la Toga candidata senza cinta. *Qui Magistratum petebant &c.* Si veda il sudetto Testo. Quelli che chiedevano tal dignità vestivano di bianco con pura Toga, accio fosse vista la Persona senza Premii nascosti per sfuggire le subornationi de Voti, ed il medesimo Plutarco dice -- Prevalevano à tal dignità quei Concorrenti, che avevano maggiori Cicatrici delle ferite avute nelle guerre --. Si hà nel medesimo Autore, che ciò seguí in Paolo Emilio, che dopo tanti patimenti negandosegli l'onore di Candidato mostrò le sue ferite nelli septi Tributi, e n'ottenne l'intento.

Li Questori Edili, Pretori, ed altri Pretestati della Dignità Candidata vestivano di bianco un Anno prima degli Squitinii, e s'accompagnavano con corteggio di Fautori, & Oratori verso li septi prima degli Squitinii; Usavano gran regali ai Libertini perche stimolassero con domestiche preghiere i loro Padroni, perchè dassero il Voto per la Dignita richiesta.

Cir-

Circa li Comizii

CAPITOLO IV.

Iſcorrendo con ſomma chiarezza, e giudizio Pietro Magno nella ſua introduzzione all'antica Republica Romana, de i Comizii, e d'altre coſe appartenenti, mi è paruto bene di non partirmi da ſuoi ſentimenti, anzi di ſervirmi in qualche luogo di queſto Capitolo delle ſue medeſime parole. Gli ſquitinii del Popolo Romano erano da Latini detti Comitii, che è quanto che dire adunanze, ò Congregazioni, benche non ogni adunanza, ò Congregazione del Popolo, per grande che Ella foſſe, aveva il nome de Comizii, ma quella ſolamente, nella quale il Popolo ſi radunava per determinare, ò riſolvere qualche coſa per via de ſuffragii.

Una degniſſima oſſervazione del Panuinio non è da laſciarſi, la quale per eſſer meritevole viene conſiderata, e preciſamente la traſcrivo -- *Quamquam Livius hanc differentiam non agnoviſſe videatur, qui & ſæpè Comitiorum, & Concilii nomine abſque ullo diſcrimine in eadem re utitur, & Concilium pro quavis Populi cognatione uſurpat.*

L'altre Congregation i, & adunanze del Popolo, le quali non erano in cauſa di dare i Voti, ò ſuffragii, ma per giochi, ò altro, prendevano il nome di Comizii.

In Confermatione che queſti ſoli Comizii ſi faceſſero in detto Campo leggaſi Aulo Gellio nel lib. 16. cap. 27. *Centuriata autem Comitia intrà Pomerium fieri &c.*

Deſcrivendo Dioniſio Alicarnaſſeo la qualità di detti Comizii dice - *Comitia Centuriata hujuſmodi erant. Populus per Centurias ad Comitia conveniebat; non omnis inquam Populus, certus quidam Centuriarum numerus* -- Veggaſi tutto il Teſto del medeſimo Autore, ò pure nel Trattato de Comitiis Romanorum d'Aldo Manutio à fogl. 98.

L'uſo di queſti Comizii ſi conſervò ſino à gli ultimi tempi; Queſti, come s'è detto, erano quelle adunanze del Popolo, nelle quali i Cittadini diſtinti per le Centurie delle ſei Claſſi ordinate da Servio Tullio, davano il voto, che quello della maggior parte delle Centurie aveſſe comandato, ò vietato, ſi doveſſe oſſervare; Onde eſſendo tutte le Centurie 194. il qual numero dividendoſi in due parti eguali, faceva

due

due volte 97. ogni volta che si avessero 98. Voti conformi, che era un Voto di più della metà, s'intendeva vinto il partito. Le cause per le quali si facevano questi Comizii, si trovano esser state primieramente queste. Per crear Magistrati maggiori ordinarii, & il Rè de Sacrificii, per far le leggi Consolari, per deliberare della guerra che s'avesse à denunziare à qualche Potentato, e per giudicare in caso di ribellione; così Carlo Sigonio nel suo libro de antiquo Jure Pop. Rom. l. 1. c. 18. *Centuriatis verò Consules, Decemuiri, Tribunique Militum, Consulares, Censores, & Prætores designati, lexque de bello lata, & judicia* &c. *peracta sunt* &c.

Le persone facoltative di dar'il Voto nel Comizio erano quelli Anziani, che pienamente avevano la Cittadinanza Romana, e che fossero stati da Censori registrati nel Rollo, ò Tavola de Ceriti. Come in Asconio-*Qui Plebejus erat in Ceritum Tabulas esset tantummodò ut pro capite suo Tributi nomine ęra penderet*-Vedasi Gellio al lib. 16. & il Panvinio nel lib. 2. de Civitate Romana dice, che trà i Magistrati potevano quelli soli sourastare ai Comizii Centuriati, dove si trattavano gl'affari più importanti dell' Imperio, che avevano maggiori auspicii; cioè Magistrati più qualificati, ed anche intervenivano in queste Assemblee quattro sorte di Cariche, cioè Diribitori, quali erano quelli, che distribuivano al Popolo le Tavolette, nelle quali era espresso il Voto ò affirmativo, ò negativo. Li Rogatori, la Carica de' quali era di tenere una carta, e ricevere i Voti sugellati usciti dagli Squitinii; Inoltre erano anche in questo luogo i Custodi, quali avevano cura che non si facessero fraudi nel cavare i Voti dalla Cesta. Erano publicati questi Voti da Preconi, o Trombetti, che con alta voce li pronunziavano, & ebbero questi il loro Edificio, nel quale si radunavano, nel Campo Marzio vicino alli Septi Tributi à lato della strada Flaminia, e fù appellato Diribitorio; Molti però vogliono, che Diribitorio fosse il luogo dove si ponevano al Rollo i Soldati; Chì desidera più distinte notizie legga il Grucchio de Comitiis Romanorum nelli Capitoli 3. 4. 5. 6. e 7.

Del-

Dell' Equirie, e Colonna Antonina di Granito Orientale.

CAPITOLO V.

IN faccia al Comizio era il più vèterato recinto dell'Equirie, dove finiti li Consulti del Comizio Centuriato da Senatori, ed altri Magioraschi, si esercitavano lè Feste delle corse de Cavalli, quasi una specie di giochi ludiali; La forma dell'Equirie non era totalmente simile al Circo, più tosto all'Ipodromo, però aveva la divisione della spina, ò sia striscia, ma senza Tempietti, per non essere tali Feste consecrate à veruna Deità, ma solo per esercizio militare dirette alle Centurie, che avanti alla Festa risiedevano all'Ovile, qual'era un luogo cinto ad uso di Steccato, che poi si ridusse ad essere cinto di magnifici Portici.

E perchè fosse noto il tempo de Consulti, come di Giudicature, e Feste, acciò andassero le cose più regolate, la sovrana Potenza degl'Augusti fece ergere un gran Stilobato di Marmo Egizzio, ove s'affigevano gl'Editti per l'intimazioni del radunamento delle dette Feste, e Magistrato per gl'affari più importanti del Publico, e fù anche creduto dal Nardini, che à tal fine fosse ivi stata inalzata la Colonna, che è forsi quella che di nuovo è stata scoperta nel Giardino de PP. della Missione; Ma questa è Antonina, e non Citatoria e benchè stimata dal medesimo Autore per una Colonna del Portico d'Europa. Si rende però incredibile, che in questo sito già occupato da fabriche maggiori potesse esserci anche il gran Portico d' Europa; per l' estenzione del quale non sarebbe bastata la metà del sito occupato da detti Edificii. Era bensi detto Portico situato nel campo Marzio vicino alla Sèlva Licinia, dove i Senatori andavano à passeggiare per trattar i Negoziati prima d'entrar nel Comizio.

V'era la selva Licinia, come viene attestato da Fulvio Orsini nel suo lib. delle nobili Famiglie Romane, da una Medaglia della Famiglia Licinia, che possedeva detta selva, nel rovescio della quale si vedono distintamente i Septi, e Cesta dove si ponevano i Voti, & il Diribitore - *In hujus autem* Denarii *altera parte expressa sunt Septa, sive Cancelli Comitiorum, quibus Populus suffragium laturus includebatur.*

Arrivò questo luogo ad esser talmente frequentato, & in tal grandez-

dezza, che Augusto lo decorò maggiormente con avervi fatto ergere uno degl'Obelischi usciti dalle Fodine d'Egitto, e nel piano ove esso risedeva lastricato di preziosi marmi, era scolpito l'Orologio Solare con li segni del Zodiaco, e divisione de gradi, onde come stilo Gnomonico veniva con la propria ombra ad assegnar l'Ore, acciò le Turbe numerose sapessero il loro determinato tempo per li negozii, l'estenzione del quale si rendeva visibile in tutte le parti vicine dove era il maggior concorso, e frequenza del Popolo. Si hà da Plinio nel 9. del 36. fosse alto piedi num. 116. e questo fù fatto trasportare dal sudetto Augusto dalla Città d'Jeropoli in Egitto. *Et qui est in Campo Martio Diu: Augustus addidit mirabilem usum ad appræhendendas Solis umbras &c.*

Da più vetusti secoli vi diramorno un braccio d'Acqua Vergine con Acquedotti magnifici per maggior comodo del Popolo, in modo che fù causa, che la moltitudine plebea riempisse quei Portici di merci, e nelle parti più vili erano molte Taverne, che si ridussero anche à publico negozio di mercanzia, in modo che Trajano impiegò molte rendite, che pagavano quelle Genti in servizio di povere famiglie, e fabricò poco lungi dall' Equirie il Tempio della Pietà, ove si dava loro questo sovvenimento.

Conoscendo Marco Aurelio Antonino la qualità di questo luogo volle eternare la memoria della sua Casa con fare ergere in vicinanza del Citatorio il Foro con la Colonna, nella quale con ordine del Senato si scolpirono le Vittorie ottenute contro gl'Armeni, Parthi, Vandali, Suevi, e Sarmati, e nella cima fù collocata la Statua di metallo Corinthio del prefato Antonino.

Ed acciò fosse più decoroso il detto foro fù accompagnato con l'Edificio del Portico, e Basilica Antonina circondata da Colonne, come ne fanno testemonianza le residuali, ch'ora sono in piedi, oggi ridotta à Dogana publica con il nobilissimo Arco nell'antica Strada Flaminia.

Non si viene ad individuare la situazione, e qualità dell'altre fabriche, ch'erano nel Campo Marzio, come Mausolei, Naumachie, e stagni per esser fuori del fine particolare, che s'è avuto di trattare solo del Citatorio.

Seguono altre Notizie de Septi, e Centurie.

CAPITOLO VI.

Ssendosi discorso nel primo capitolo d'onde sia derivato il nome di Citorio, ò Citatorio, considero adesso, e dico, che da se stesso porta il nome.

Già le Centurie nel Campo convocate solevansi una per una citar dal Precone, ò vogliam dir Trombetta, ad entrare ne Septi, e dare i suffragii.

Livio delucida il tutto nel lib. 6. della 3. Deca dicendo - *Tunc centuria &c. & petit a consule, ut centuriam vocaret Seniorum, & citaret*, e poco appresso - *Citata seniorum Centuria* - Ma senza, che mi fermi più nella prova del già detto, vedasi chì di ciò diffusamente discorre; Certo si è però, nè credo, che da veruno mi si possa negare, che quest'atto del Precone non poteva farsi se non in un Sito eminente, ò sopra qualche Piedestello, ò piccola Colonna, acció venisse meglio da tutti, e veduto & inteso.

Quindi si è, che probabimente poteva credersi, che questa Colonna sia quella, che stava nell' abitazione de PP. della Missione, ma di questa si è detto abbastanza, s'è scoperto l'errore, e l'Erudizione deve questo obligo alla Santità di N. Signore Papa Clemente XI.

Che poi questo Colle Citatorio sia stato inalzato da terra tratta da fondamenti di tanti Edificii del Campo Marzio portata in quei limiti per non deformare à quelli piani sì belli l'amenità (come corre pure la medesima opinione trà gl'Antiquarii del piccolo Monte Giordano) non v'è dubbio alcuno, come si prova benissimo in un capitolo a parte.

Per sfuggire intanto le dispute, concluderó con le parole del Nardini allor che discorre del Citatorio, Cioè, che deve a Noi bastare il sapere, che ó Terra, ò Colle, ò Fabrica, che il Citatorio fosse, era in quella parte del lato destro del celebre Campo Marzio; Trattandosi nel capitolo 2. delle lodi del Campo Marzio, basta aggiungervi ciò che di lui dice Strabone al lib. 5. celebra in primo luogo la sua libera ampiezza da gl'Edificii, & altri impedimenti non interrotta, segue con la corona zione di molti Colli sù la riva del Tevere, che venivano à circondare detto Campo, de quali fù detto - *Coronatosque Fluminis Alveum Colles* - - conchiude poi con la nobiltà delle fabriche, dalle quali e ra circondato dicendo *Præter nativam locorum amenitatem*

Artis, & solertiæ exornationes admittens - Vedasi il detto Autore al luogo citato.

Vero si è, che se si và ricercando la quantità delle fabriche si viene à trovare la vera figura del Campo, il quale non poteva stendersi più in là della Rotonda, essendo ivi allora le Terme, gl'Orti, lo stagno d'Agrippa con il Tempio, e Portico del Buon'Evento, le quali fabriche non potevano lasciare il luogo per il Campo Marzio.

La qualità però degl' Edificii, de quali questo Campo era attorniato furno Portici, sotto i quali poteva il Popolo ricoverarsi dalle piogge, e schermirsi dal Sole; Vedasi oltre di ciò se di quali considerabili ornamenti era cinto il detto Campo nel già nominato Autore, e di più si osservi il mio susseguente disegno, nel quale s' esprime il luogo dal Colle riportato, detto Citatorio, con le cose più memorabili, e singolari che aveva anticamente d'intorno, e ch'era situato nel medesimo Campo, mentre per più non difondermi sarà sufficiente intorno à ciò il già detto Disegno.

Circa poi li Septi, de quali nel Capitolo terzo à longo si discorre, non mancan varie opinioni intorno il vero sito d'Essi, mentre alcuni vogliono, che stassero presso la Villa publica nella Strada Flaminia; Ma ciò dà molto che dubitare a i ricercatori delle cose antiche, non parendo probabile, che le Centurie radunate nel Campo Martio secondo ch'erano citate ad entrare ne' Septi, passassero la via Flaminia, e caminassero tanta distanza di luogo.

Con erudite congetture à questo proposito da'contro il parere del Marliano l' accurato Nardini à fol. 350. della sua Roma, provando concludentemente non potere esser situati nei luoghi già detti, Onde si osservino in lui le diversità de pareri.

Dunque necessariamente converrà dire che li Septi fossero à piè del Citorio seguendo la falda del Campo, e che fossero situati nel detto Campo Martio à lato della Strada Flaminia, probabile, che si distendessero più volte, già che il loro Portico disegnato da Cicerone di mille passi, è un'indizio di grand'ampiezza.

Presero questi Septi anche il nome di Giulii allor, che come s'è detto, furono da Giulio Cesare construtti di marmo per eseguire, e porre fine ad una tal' Opera cominciata prima da Lepido.

Furono nominati detti Septi Trigarii, e sono così nominati da Ruso, e da Vittore -- *Septa Trigaria*.

Ma Plinio vuole nel fine dell' ultimo Libro che questo fosse stato un'altro Steccato da esercitarvi i Cavalli non lontano da i Septi, Onde poi prendessero il detto nome di *Trigarii*, & altri *Tributi*, *Centuriati*, *e Curiati*.

Nel

Nel Capitolo quarto trattandosi de Comizii deve sapersi che da Varrone vengono alcuni altri situati presso la Curia Ostilia.

Fù questo Comizio longo tempo appellato Comizio maggiore Curiato, nel quale si solevano stabilire le leggi, & eleggere i Sacerdoti; Ma nel Campo Marzio però era il Comizio Centuriato unito alli Septi Curiati con Fabrica de Portici, e quí s'eleggevano i Magistrati, e servivano per ciò li Septi, e questo si è quello, di cui al presente si tratta.

Vero si è però che il primiero uso fù per convocarvi i Comizii Curiati, ch'erano l'antiche adunanze del Popolo ne i primi tempi, quando ancora non erano introdotti i Tribuni, nè erano posti i Centuriati nel Campo Martio, Di che ampiamente vedasi il Sigonio, & il Rosino, che fondatamente ne parlano, & ad Essi mi rimetto, non parendomi dovere di ripetere, e copiare ciò che da Autori così degni vien detto, riportandomi però alli prudenti Lettori, & all'erudita, e cospicua letteratura de i medesimi.

Della Situazione degl'antichi Edificii.

CAPITOLO VIII.

FAtto punto fermo nella Colonna Antonina, cioè Piazza Colonna, e fatto termine nella Basilica Antonina, oggi Piazza di Pietra, Monte Citorio, e Colonna già contigua alla Chiesa de PP. della Missione, Palazzo de Signori Conti, ove vicino risiede stratato sotterraneamente l'Obelisco Orario, S. Lorenzo in Lucina, ove fù la Selva Licinia, Monastero di S. Silvestro, ove furono le Terme Domiziane, S. Maria in Via, residenza dell'Arco d'Antonino, Strada Flaminia, S. Maria in Equiro, dove furono l'Equirie, dentro questi spazii con l'osservanza delle vestigia d'essi, e di simili Edificii antichi dall'Istorie, e Medaglie se ne è da me delineato più al verisimile l'antico Citatorio, le Fabriche cospicue annesse, come nella quì acclusa Pianta si dimostra.

Camp
Cita
dal
li sotto n
dono le h
N.° 1. Palazz
2. PP: d
3. Sig.ri P
4. PP: de
5. Palazzo
6 S. Lore
7. Palazz
8. Sig.ri T
9. Palazz
10. Strada
11. Monac
12. Palazz
13. S. Ma
14. Case
15. Hospit
16. S. Ma
17. Sig.ri
18 Piazza
19. Piazza
20. Colleg
21. PP: del
22. Monach
23. Palazz
24 Palazzo
25. S. Carlo
26
27 Cas
28.
29. Mona
30. Mona
31 Semin
Diribitorio
Terme
Domitiane
Strada
Ridotto
Flaminia
Basilica Domitiana
Septa Centuriata
Centurie
Arco d'Antonino
Foro d'Antonino
Septa Curiata
Aquedotti
Colonna Antonina
Equiria
P. Pretori
Basilica Antonina
Eques Carolus Fontan
Alex.der Speculus Sculp.

Citatorio Antico delineato
dal Caualier Carlo Fontana
li sotto numeri indicano doue hora risie
dono le habitationi moderne A 1694
Nº1 Palazzo Ludou.co hoggi Pontif.o
2 PP di S Biagio
3 Sig.ri Palombara, et altri
4 PP della Missione
5 Palazzo de Sig.ri Conti e Marescotti
6 S Lorenzo in Lucina
7 Palazzo de Sig.ri Borghesi e Case diu.e
8 Sig.ri Teodoli et altri
9 Palazzo de Sig.ri Chigi
10 Strada del Corso
11 Monache Conuertite, e Litterati
12 Palazzo de Sig.ri Veralli
13 S Maria in Via
14 Case diuerse
15 Hospitio de Pazzi
16 S Maria in Aquiro
17 Sig.ri Capranica
18 Piazza di Pietra
19 Piazza Capranica, e Sig.ri Millini
20 Collegio Capranica
21 PP della Maddalena
22 Monache Filippine e Case diu.e
23 Palazzo de Sig.ri Ottoboni
24 Palazzo de Sig.ri Gaetani
25 S Carlo al Corso
26
27 Case diuerse
28
29 Monache di S. Siluestro
30 Monache di Campo Marzo.
31 Seminario Romano
Campo Marzo
Portico d Europa
Selua Leccinia
Septa Tributa
Strada
Diribitorio
Obelisco
Via
Retta
Campo Marzo
Colonna di Deificatione di Antonino Pio
Comitio maggiore
Candidati
Candidati
Fonte publica
Ridotto
Flaminia
Septa Centuriata
Centurie
Basilica Domitiana
Arco d Antonino
Equiria
Equiria
Foro d'Antonino
Aquedotti
Septa Curiata
Campo Marzo
F. di Iuturna
Fonte publica
Colonna Antonina
Equiria
Equiria
Tempio della Pieta
Basilica Antonina
Campo Marzo
Eques Carolus Fontana Delin.
Alex. Speculus Sculp.

ISTORIA

Di ciò ch' è occorso nell' Alzamento del nuovo Edificio della Curia Romana situata nel Campo Marzio.

PARTE SECONDA.

Come ebbe principio la Curia.

CAPITOLO I.

SINO dal Pontificato di Papa Alesandro VII. ebbi ordine dal medesimo Pontefice, benchè Io fossi in età giovanile, di trovare il luogo, e disegnare una sontuosa Curia dentro Roma in beneficio del Publico, & à causa de gli sconcerti, delle liti, danni, e spese del Publico, si rese impossibile l'effettuaziene, come l'istesso caso successe à Papa Giulio II. e Sisto V.

Finalmente stante il buon cuore di Papa Innocenzio XII. mi assicurò Monf. Illustiss. Nuzzi di svegliare l'abbandonata impresa, onde mi conferì detto Prelato con ogni segretezza di riasiumere quell'idee da mè disegnate, e ciò seguì l'anno 1694. e si come io ritenevo quelle specie, fù facile ad unirsi con proponere l'impresa, e mi riuscì l'intento, atteso l'animo caritativo, e Zelo di detto Pontefice, come totalmente propenso al bene del Publico.

Servì di motivo d'introdurre le negoziazioni, e cominciò la prudenza di questo Prelato à insinuare à questo buon Pastore l'acquisto del Palazzo Lodovisiano à Fabrica fruttevole per sovvenimento de' Poveri, e trovò quest'ottimo Pontefice à ciò molto inclinato, animandomi anch'io à non dover lasciare così bella congiontura per intra-

pren-

prendere sì nobile ſentimento mediante l'appoggio grande di queſto Prelato molto accreditato appreſſo ſua Santità per le ſue rare prerogative, onde uniti inſieme porgeſſimo al detto Pontefice caloroſe inſinuazioni, acciò ſeguiſſe la compra di quello Stabile, che accadè nel medeſimo anno 1694. e da quì fermoſſi l'Ancora della mia ſperanza per l'eſecuzione di tal'affare.

Inſtrumentataſi però da N. S. la ſudetta compra, fù perſuaſa ſubito ſua Santità dal predetto Prelato à trasferirſi sù la faccia del luogo con il mio intervento, e mi ordinò immediatamente di diſpenſare il modo per ridurre quel luogo in iſtato fruttuoſo per ſovvenimento de' poveri, ſenza impegno però di gran ſpeſa, e col celar ſempre l'intento mio, moſtrando di condeſcendere a i cenni di N. S. ſinche furono portati i materiali, e dato principio alli lavori, con un ſuppoſto di ridurre quel principiato Edificio ad uſo di Magazzeni. Non ſi mancò di formarne l'eſatta Pianta, in cui ſi trovava quello Stabile con le ſtrade, e Caſe adiacenti, ſopra le quali ne formai l'Idea per Curia, come ne i Fogli inſerti ſi ſcorge.

Per non inveſtir poi l'Animo di N. S. ad una facile negativa à cauſa delle ſpeſe, pigliai ripiego d'inſinuare alla Santità ſua, che ſarebbe ſtato più onorifico, e profittevole di ridurlo in vece di Magazzeni, ad uſo di Dogana, come aſſai più decoroſa, e neceſſaria, e anche di maggior frutto, e fù ottimo il ripiego per aprir facile la ſtrada ſecondo il mio intento, come in effetto lodò ſubito ſua Santità detto conſiglio, rivocando l'ordine de Magazzeni.

E sì come la Dogana, e Curia ſono quaſi conſimili nella diſpoſizione, come Edificii publici, andava ordinando le Fabriche col fine della Curia; Inalzati che furono i Pilaſtri del Portico, & accertatomi dell'Amore che ſua Santità portava al bene del Publico, & a i Poveri, eſpoſi un giorno, ch'era bene di ridurre quello Stabile à coſe maggiori sì nel decoro, che nel comodo, ed utilità, e che quelli già incaminati muri era bene di proſeguire in una nobiliſſima Curia, tanto più, che venivano molto adattati per così nobile Edificio; Allora ſua Santità, appena pronunziata da mè la parola, e la propoſizione, inarcò le ciglia in ſentirla, e con Volto turbato diſſe: *Ci maravigliamo di Voi, Cavaliere, che ci proponiate Edificii non permeſſi dal noſtro eſauſto Erario, & è neceſſario, che mutiate regiſtro con queſte voſtre Idee.*

Con tutto ciò à cauſa del buon naturale del Papa non mi ſgomentai, ma riſolvei in pochi giorni, per guadagnar l'animo ſuo, di fare un diſcorſo erudito, e diffuſo intorno à ciò ch'era ſeguito ſopra quel Sito, e Luogo, moſtrando, che in tempo de i Romani ivi eſiſtevano i

Co-

Comizii, & altre Fabriche consimili alla Curia, che recarono molto utile al Publico, sin da allora dalla gran bontà di Trajano applicato alli poveri, e ne eresse il Tempio della Pietà poco lontano; Dissi di più, che Iddio aveva riservato al suo glorioso Pontificato l'esercitare quest'atto di Pietà per rendere, e per rinovare il Sussidio al sovvenimento de' Poveri, e commodo così grande per i Litiganti, e Publico; E che Sua Santità era tenuta à far quest' Edificio per accrescere alla sua Città sì nobil comodo, & utile.

Piacque tanto à quel Glorioso Pontefice l'erudito discorso, che ordinò, che lo ponessi in carta ben descritto con le sue Proporzioni; Onde subito distesi l'istoria con eficaci ragioni sì dell'utile decorso, come del comodo, e presentato che l'ebbi, resi in istato di bilancio la volontà di N. S. e dal gradimento, che mostrò di sì fatta fatica, prendei animo in modo tale, che m'avanzai con le suppliche per la concessione del risolvimento; La diedi finalmente alle stampe con i disegni sotto li 16. Ottobre 1694. nel modo preciso come antecedentemente si legge, e portai immediatamente à piedi di sua Santità il detto discorso con particolar dedicatoria à quel sommo Pontefice, restò oltre modo ammirato della prontezza dell'Operetta con i Disegni inserti sempre diretti alla nuova divisata Curia, e mentre io leggevo à piedi di sua Santita la dedicatoria, con guardo turbato mi sgridò dicendo - *E che con tal dedicatoria volete voi violentarci ad un'impresa di gran spesa in compiacimento de vostri vasti pensieri?* e fui alienato per politica dall'udienze Pontificie.

Nè anche per questo (stante l'appoggio del prenominato Monf. Nuzzi) mi perdei d'animo, tanto più, che conoscevo, che al Papa era piaciuta molto la proposizione.

Accadde, che divulgatosi il Libretto con piacere universale de' Curiali, i quali subito s'unirono à far porgere continue preghiere à sua Santità per mezzo de' Prelati, e d'altri Soggetti di gran Dottrina, acciò si degnasse di condescendere à così nobil Opra, con fare erigere tal commodo, in modo che ridussero il Papa più mite nella negativa, e risolvè di farmi chiamar di nuovo, acciò mostrassi i Disegni, & eruditi Discorsi pieni di moralità, e con rigorose, e sì potenti ragioni, quali fissarono la mente di N.S. di ridurre detto Palazzo a uso di Curia; onde ne ottenni gl'ordini esecutivi, che con somma celerità si proseguirono in alzamento dell'Opera ad uso di Curia.

Delle Turbolenze, e Centrarietà insorte per la nuova Curia, ma poi sopite.

CAPITOLO II.

SI come frà li motivi proposti per indurre N. S. all' ordinazione dell'Edificio furono le rendite da cavarsi in sostentamento de' Poveri da Giudici Supremi, e Subordinati dentro nella propria Curia, onde da varie Congregazioni fu riconosciuto dallo scandaglio delle Spese con le Tasse de i pagamenti da ritraersi essere molto fruttuoso l'Impiego, e fù causa, che s'inducesse N. S. allo stabilimento dell'Opera divulgatasi nella Città di Roma. Da sì fatta risoluzione ne seguì uno svegliamento di susurri, trattandosi di trasportare un comodo, & un comercio inveterato da tanti Secoli da un luogo all'altro, con tanto sconvolgimento di Novità. Si rendeva troppo ardua l'effettuazione delle cose, stante il concorso, radicate, & invecchiate in quel publico luogo, in modo, che suscitarono infinite opposizioni, che dificultavano à movere quelli Notari da i loro antichi Nidi, & accomodate Abitazioni, & aggiuntivi gli strepiti, e lamenti de i possessori di quelle Case, in cui abitavano li detti Notari, à causa della diminorazione delle piggioni, furono tali, e di tal numero, che sgomentarono grandemente l'intrapresa dell'Opera, e si resero alla prima molti contrarii, e da tutti venivano compatiti. Tutta via da una somma applicazione di Sua Santità, e degl'attenti ripieghi de i Deputati sopra à tal'affare, cioè Mons. Nuzzi, e l'Illustris. Sig. Leonardo Libri con la sua somma attenzione, furono sopite, e spianate tutte le dificoltà, e si resero sodisfatti in modo, che i medesimi Notari andarono poi uniti da N. S. dove anche intervennero con mè i due già accennati Soggetti (in caso di bisogno di qualche ripiego) e con una somma modestia obedirono a i Cenni di Sua Santità, e lo ringraziarono di sì nobile sentimento; Allora il Sommo Pontefice gli accolse molto affettuosamente con espressioni del suo Paterno Zelo, ch' era per provedere d' un comodo così grande i Litiganti, e susseguentemente al sovvenimento de Poveri, e furono l'espressioni così amorose, che indussero li medesimi Notari à chiedere perdono delle loro contradizioni, e s'impegnarono à piedi di Sua Santità d'esserne sollecitatori, e Coopera-

tori

tori al trasporto degl' Officii, e Protocolli nella nuova Curia, i quali poi garreggiavano nella sollecitudine di detto Trasporto, che seguì pochi Mesi dopo.

Delle Turbolenze, e Oppositioni poi sopite, e superate.

CAPITOLO III.

DOpo quietati, e resi obedienti à N. S. li Notari fece crescere l'animo al proseguimento dell' Edificio; E sì come restava nelle proprie Viscere il Convento de PP. Somaschi di S. Biagio, e risiedeva la Tribuna della loro Chiesa sopra il sito del principiato Scalone del detto Palazzo Ludovisiano con l' usurpazione del sito; onde conveniva ad Essi la restituzione in pristinum di tutto per poter' inalzare la già cominciata Scala, per il che à tale effetto servì di giusto motivo à N. S. di mandare un' ambasciata con suo ordine, che conteneva, che dovendosi construire, e dilatare l' Edificio gl' era troppo di bisogno il lor Convento, e Casa adiacenti, e frà li num.7. luoghi, che ad Essi si proponevano nella Città di Roma per loro ricetto, scegliessero uno di quelli à loro piacere, e frà tanto Io ricevei l' ordine da N. S. di fare i Modelli degli Edificii con cortile quadrilongo, con Portici attorno, & Abitazioni per Giudici, con la Piazza avanti la Curia, e fù disposta in figura circolare con Portici, e Abitazioni per Notari nel modo, e forma, che dimostravano l' annesse Piante, e fù fatto anche il Modello del principiato Palazzo Ludovisiano con le Case Plebee, che risiedevano avanti il Prospetto nel loro Stato per miglior governo dell' Opera, e furono ambi i Modelli fatti nel termine di giorni 15. e portati à N. S. che ne ebbe sommo piacere, & ordinò il proseguimento della Fabrica; E perchè li detti RR. PP. si rendevano molto restivi nell' abbandonare il loro antico luogo, non venivano mai alla conclusione della partenza (tutto per dar tempo al tempo) adducendo le loro istanze una dopo l' altra, e susseguentemente di tanto in tanto projettavano proposizioni stravaganti non adeguate alla convenienza. Onde per dar fine, e troncare tutte le lunghezze proposi à Sua Santità, che era necessario, che fossero le cose maneggiate da un Cardinale acciò con la sua autorità, & Ordini supremi si potesse venire

allo ſtringimento delle coſe tanto neceſſarie per la pronta ſpedizione della Fabrica; Gradì Sua Santità il conſiglio, e deſtinò per Sopraintendente l' Eminentiſs. Card. Spada, con molta autorità, e gli diede per ajuto l' Illuſtriſs. Sig. Leonardo Libri, Uomo grande in averſi ſaputo reggere anch' Egli in sì fatti accidenti, & unitoſi poi inſieme con la mia aſſiſtenza ſi rendeſſimo Ambedue indefeſſi à ſoſtener l'Impreſa, e ſollecitar la partenza di detti Padri, come in effetto ſeguì, e ſi ſopì ogni clamore, e turbolenza, il che tutto riuſcì d' altrettante Saette verſo di me, eſclamandomiſi contro, che come Autore, e Promotore di tal novità avevo cagionata la loro remozione, ma tollerai con intrepidezza tutta la corrente di queſte clamoroſe imputazioni, riſpondendo, che deve ſempre anteporſi il Ben del Publico al comodo del Privato, e queſta fù la ſeconda parte de i rumori ſopiti.

Contrarietà inſorte à Cauſa della Curia, e da Mè ſofferte.

CAPITOLO IV.

FURONO preſentati i Modelli fatti da me per la nuova Curia à Sua Santità li 5. Ottobre 1694. e la grandioſità, che moſtravano dell'Opera ſi può ricavare dalle anneſſe Piante, Onde il godimento, ch' ebbe il Papa fù incredibile, & era tale il compiacimento, che ſe li teneva nelle proprie Stanze, acciò foſſe veduta sì fatta Idea da qualunque Perſona d' alto Intendimento, che contribuivano inceſſanti lodi, ma la Sorte per lo più toglie a i Mortali il Contento (per mia diſaventura) furono veduti li Modelli da due Profeſſori, che per altri affari pratticavano da Sua Santità, e con tal congiuntura li furono moſtrati, li quali nel veder sì bell' Edificio (non sò ſe per qual loro privata paſſione) ſi unirono à pratticar tutte le ſtrade poſſibili per atterrare il penſiero, e togliere il beneficio al Publico, alla Santità Sua la gloria, & à Mè l' Onore di ben ſervirla. Ma perchè il loro aculeo non poteva ferire con morſi di veleno nel di lui compoſto, per eſſere tutto il compleſſo ben munito di qualunque Regola Architettonica, che lo rendeva ad una ſomma analoga di Proporzioni, gli frenava nella taccia, tanto più, che aveva avuto l' imprimatur, & il grido di lode da tanti intendenti, da i quali veniva ad Eſſi vietato anche l' ardire di

con-

contradire à detto Disegno, e sì come erano attenti al fine d' impedire l' esecuzione dell' Opera, presero altra strada con espediente politico, e si valsero per mezzo potentissimo della ben considerata attenzione del Papa in non far spese vane, e superflue, e sotto pretesto di servir bene Sua Santità, gl' esposero le lodi dell' Edificio, ma che si guardasse molto bene, perchè entrava in una spesa di mezzo Milione, e questo fù il Colpo mortale che riuscì ad Essi in ferire, & abbattere sì bell' Opra, tirando con simile arte il Papa alla negativa, atteso l' impegno delle spese, e con tutte le ragioni infinite addotte da mè in contrario, e dall' Eminentissimo Spada con evidenti scandagli, e misure così chiare, le quali contestavano, che la spesa dell' Edificio non sarebbe ascesa à -- Scudi 350. mila al più, non fù possibile di mai movere la inflessibilità del Papa contro il suo naturale, nè perciò mancava in mè lo spirito protestando à Sua Santità nelle continue udienze, che averebbe speso il medesimo nel preseguire altri modi ordinarii, e si sarebbe fatta una fabrica di minor convenienza, ordine, e magnificenza; Allora la Santità Sua mi precettò rigorosamente ch' Io prendessi altri espedienti nel disporre l' Edificio adattato à poche spese; Et accorgendomi, che l' animo degl' Aversarii era intento à ridurre il Papa à mutar volontà, cioè in vece di Curia, in altri Edificii addotti da loro di maggior profitto; E però stante l' impegno, che si aveva in sostenere il proseguimento della Curia convenne à me di fare atti di Pazienza dissimulando, & obedire al Papa con dover mutar registro in alienarsi da gl' assunti Pensieri Eroici, & attendere alla condotta della fabrica con Disegni adattati alla parsimonia; Si sparse in tanto per Roma, che il Papa s' era rivoltato affatto, con aver sospesa l' ordinazione magnifica, Onde ne risultò sommo disgusto, e dispiacere commune à tutta la Città suscitandosi un' odio incredibile verso quei, che l' avevano divertito; Auvedendomi poi, che le cose andavano variando or' alte, or basse, e ritardavano l' esecuzione della Curia, per non darla vinta alli Contradittori mi valsi d' alcuni ripieghi, e mezzi termini circa il minorar le spese, & andaza schermendomi alla giornata in reggere, & riguadagnare la volontà del Papa per la Curia, e finalmente mi riuscì, benchè da traversìa tale sia reso privo il Publico, e Sua Santità della maggioranza di quello, che oggi è di stupendo, e ben degno Edificio. Bisognò aver pazienza di pigliare quello, che si potè in sì fatti casi, riducendosi l' Opera felicemente dopo tanti disastri nello Stato, nel quale di presente si ammira, & è pur troppo ammirabile nella sua mediocrità per l' aurea beneficenza di tanto Pontefice.

Del-

Delle ſtrepitoſe Contradizioni à cauſa della nuova Curia.

CAPITOLO V.

SI come s' era riſoluto per evitare le ſpeſe di fare la fabrica della Curia più ordinaria, e differente dal Modello, e Pianta quì inſerta, per obedire a i Precetti di Sua Santità, mi convenne pigliare adeguato ripiego alle poche ſpeſe, e fù riſoluto di non fare più fabrica magnifica, ma di mettere i Protocolli nella Curia preſente negli ſtanzioni terreni, e di ſituare le abitazioni de i predetti Notari in quell' eſtenzione del Monaſterio delle Filippine per non eſſervi altro adeguato luogo; Sentendo le Monache tal novità fecero porgere al Papa caloroſe Suppliche con ſtrepitoſe doglianze, pregando la Santità Sua à non rimoverle dal loro luogo, e ſtante il Patrocinio ch' avevano di più qualificati Porporati della Corte con molta Nobiltà di Roma, ſi entro à urtare in Scogli terribili à cauſa delle numeroſe dificoltà inſuperabili, e dal gran ſtrepito che fecero, reſoſi il Papa vacillante (taceſi l'Iſtoria dell' angoſcie, che provai in ſuperare, e ſopire queſt' ardua facenda) ſoffrendo giornalmente rimproveri, e mortificazioni, che ſi ricevevano dal Papa, che ſempre eſagerava con dirmi, che Io ero ſtata la cauſa, & Origine capitale di sì gravi rumori, e novità; Ma perchè Io molto ben conoſceva la placida naturalezza di quel Pontefice, non valſero tanti fracaſſi ad intimorirmi, tanto più, che il Papa era internamente di genio favorevole per la Curia, Onde con pazienza, e ripieghi trovai il modo di far partire le Monache tanto contrarie, e ritornarſene nell' altro loro antico nido. Or quì ſi può conſiderare quante foſſero l'imprecazioni, l'Ire, e machinazioni vendicative, con le quali s'affaticavano le medeſime Monache, e Fautori loro, conſiderandomi come loro Auverſario, & Autore principale di sì fatte novità. Finalmente dopo tanti ſtrepiti ſi ſuperò il punto dell'Impreſa, ſenza pregiudizio d'alcuno, riportandoſi la Palma della bramata quiete, ſedandoſi li rumori con ogni buon' eſito di Pace, e tranquillità; Laonde poi furono ſubito traſportati li Protocolli, e collocati dentro la detta Curia, come anche ſituate le Abitazioni de Notari nel luogo del monaſtero ſudetto, nella conformità che di preſente non ſenza decoro,

ro, & ammirazione della Curia, e Città esistono; Vero è che mi approfittai allora della congiuntura d'insinuare, e protestare al Papa, che le spese che vi volevano per ridurre quel Monastero in comoda abitazione de i Notari, con l'altre per farsi il ricetto d'esse Monache, & altre spese per loro sovvenimento, averebbero quasi pareggiata (combinato assieme tutto) con insensibile svario di Calcolo, la spesa del primiero grandioso Modello concepitosi; Ma ogni persuasiva riuscì vana, ogni ragione infruttuosa, ogni conto superfluo, & à nulla servirono;

Turbolenze insorte à Causa del Cortile, e Portone della Curia.

CAPITOLO VI.

Attesa dunque la sospensione de i primieri Disegni, & Ordini moderatorii intorno la moderazione, e minorazione delle spese, come s'è detto più volte, il tutto diretto acciò ch'Io facessi una disposizione di fabriche d'inferior condizione in quella povertà de siti risiduali di quel Circondario dietro la Curia, li quali oltre la poca capacità, come che erano irregolati di figura, mi obligorno à disporle con Idea molto inferiore della prima, e ne formai il modello come stà di presente. Stante questa irregolarità trapezziale mi necessitò di ridurre il Cortile à figura obliqua per lasciar liberi i due bracci circolari, e costruirvi un'adeguato Cortile con strada dietro; Et in oltre disposi trà quell'angustie l'Ornato di nobil Fontana, che gli faceva prospetto. L'istesso feci per l'ingresso con trè Vani di Porte, secondo richiedeva la necessità del passo libero per le Carozze; Gl'altri due laterali per il passaggio de Curiali con l'ornato della fronte, che constituisce il Portone, e fù stabilito il modello della fabrica come di presente s'ammira, tutto con scienza & approvazione dell'Eminentiss. Card. d'Adda, nuovo Deputato sopra tali affari: Fù poscia portato à Sua Santità, che mostrò riceverne sommo contento, attesa la riduzzione, e minorità delle spese, e per lo spazio di più giorni lo tenne presso di Se, mostrandolo à molta Gente, e Persone confidenti. Et in effetto, in occasione della solita udienza degl'Emoli cōtrarii, fù da Essi veduto il Modello rimoderato;

Mà

Mà però non contenti delle prime loro machinazioni, tentarono ànche sopra di questo le seconde; Ma furono tanto le contradizioni alla fine sopite, & estinte, tutto che le presenti acremente venissero battagliate.

La prima dunque tendeva alla distruzzione del Portone; Costoro perciò suggerirono al Pontefice, che verrebbe ad essere assai pregiudiziale l'apertura delle due Porte minori laterali, e che tal foracchiatura ad altro non servirebbe, che al pregiudizio del peso, e gravezza della facciata, e Campanile, dicendo anche per distruggere l'Idea del Cortile, che conveniva scemar l'ampiezza, e ridurlo à minore estenzione per evitar le spese nel trasporto di tanto Terreno, adducendovi di più per ragione l'Esempio del Cav. Bernino quando fece il Disegno di detto Palazzo circa l'Anno 1656. con una sola Porta, e Cortile assai piccolo; restò N. S. molto perplesso, & impressionato anche contro questo Modello, pertanto mi fece chiamare, e mi significò il tutto; Sentendo Io ciò provenire dalle malfondate ragioni, & obiettioni impropriamente suggerite da Malevoli, & Avversarii, francamente risposi à Sua Santità, protestandomi, che se fosse vivo il Bernino & avesse la medesima incombenza egli pure mutarebbe registro, & operarebbe nell'istessa conformità, e secondo l'opinione medesima mia, soggiungendo per avvalorare cō la ragione questa irrefragabile verità, che il Cav. Bernino disegnò allora per un Palazzo di Principe privato, e suddito, e si trattenne ne i termini della Povertà de siti, e confini, che gli venivano prefissi dal Convento contiguo de PP. Somaschi, ma ora, che la fabrica era del Sourano, mutava anche sistema la qualità dell'Edificio, in cui deve risiedere con magnificenza il sommo Governo della Giustizia, con altre forti ragioni, e motivi eficaci, che seppi addurre; Quanto al Cortile stante la frequenza, e numerosità delle Carrozze ch'ivi sarebbero concorse, si conveniva anche adeguatamente maggiore ampiezza, rispetto poi alli trè Vani delle Porte per la frequenza continuata de Curiali erano necessarii li trè passaggi, cioè due Porte laterali, stante che il Portone di mezzo veniva praticato dall'andare, e venire delle Carrozze, che aurebbero impedita la libera ambulazione a i Curiali. E finalmente c[illegible] la sforacchiatura allegata per le due Porte laterali, dissi, che il tutto si poteva praticare con buona regola d'Architettura, mentre veniva il loro vano ad essere corrispondente a i Vani delle Finestre superiori, e la grossezza, e durezza del Muro permetteva l'apertura, & il sostegno senza minimo pericolo della Facciata, e Campanile; E con sì fatte Ragioni restò il Papa alquanto sodisfatto, con tutto ciò volle incaricare l'Eminentiss. d'Adda della soprainten-

denza

denza di questo negozio, acciò riconoscesse nel miglior modo, che paresse all' Eminenza Sua; Onde li contrarii supposti non fecero breccia, rimasero intuzzati i loro Colpi, e sventarono derise le loro Mine; Impercioche l'Eminenza Sua stette prima di dare in chiaro detto Modello con attentissima osservazione regolandosi con somma prudenza, esaminando minutamente tutte le circonstanze, consultò sopra modo la materia per quanto richiedeva la qualità, e gravità dell' Opera; Inteso poi ch' ebbe Sua Santità chiaramente le Ragioni addotte, e sì ben digerite da detto Eminentiss. ordinò che s'operasse in conformità di quest' ultimo Modello da me fatto.

Altri rumori suscitati per Causa della Fontana della Curia.

CAPITOLO VII.

IN occasione che mediante l'applicate operationi mie, e del Cav. Francesco mio Figlio, oggi di gloriosa ricordanza, mi riuscì d'augumentare, & imboccare un Corpo di 350. Oncie d'Acqua nel condotto dell' Acqua Felice ritrovato nel Circondario di Pantano di Griffo con una fedele perennità del suo Corso, servi di motivo à mè di fare una nobile Fontana in servizio, & ornamento della Curia, e per maggiormente indurre il Papa all' ordinazione, ne formai il Modello, e presentatolo alla Santità Sua ne mostrò sommo gradimento, e compiacenza non senza mia eguale consolazione; Ma quando mi credevo fossero cessate, e finite l' auversità de Contradittori, più che mai vennero suscitate; Mentre intesosi da costoro il nobil Modello anche questo pretesero di criticare, contrariandovi, rappresentando al Pontefice motivi falsi, frivoli, e bugiardi per atterrare l'Idea del Disegno, suggerirono, che la parte principale dell' Acqua era quella che non s'era per anche resa sicura nella sua perennità, e che succedendo la mancanza, sarebbe restato quel composto un Corpo senz' Anima, e chè bisognava in tal caso supplire con l' Acqua altrui, e fù così forte il motivo, che indusse il Papa flessibile alla negativa, facendomi chiamare con dire, che per non auventurare le spese, era bene di fare una semplice Vasca di poco valore adattata con tenuità d'acqua sufficiente per dare da bere agl' assetati Concorrenti.

E sì come ero Io molto ſciente, e ſicuro della perennità dell' Acqua introdotta dal Cav. Franceſco mio Figlio, addußi ragioni così evidenti à Sua Santità ſopra il continuo corſo, e aßicuramento dell' Acqua, in modo tale che s' induſſe il Papa à condeſcendere all' ordinazione delli lavori ſecondo il Modello; E sì come Iddio, & il Tempo opera nella Verità, ſi riconobbe l' augumentata Acqua reſa fedeliſſima nel Corſo di più Anni, fù cauſa che gl'Emoli reſtaſſero deluſi da così vero atteſtato, & il Pontefice ordinò l'eſecuzione della Fontana da farſi con Oncie 25. d' Acqua, e quando viddero gl'Emoli ſuanir per queſta parte le loro trame, ſi reſero indefeßi in altre obiezzioni prodotte al Papa, con dire che auvertiſſe bene, che l' Ornato di quella Fontana aurebbe ſormontato la ſpeſa di molte migliara di ſcudi, e sì come il Papa era ſtanco, dubbioſo di male impiegare la ſpeſa, fù facile guadagnarlo nella ſoſpenſione dell' Opera, non oſtante varie ragioni fù dificile rimoverlo, e comandò, che s' ordinaſſe una Vaſca molto triviale; Conoſcendo Io inſuperabili le coſe, e per non fare un'Opera così abietta di pura Vaſca, preſi l'eſpediente di concorrere alle poche ſpeſe per ſtrapparne quello che ſi poteva, ſuggerendo alla Santità Sua per evitar le ſpeſe, che faceſſe condurre dalla Foce del Porto Trajano una Tazza da mè trovata di Granito Orientale, che averebbe ſervita in vece della Vaſca di muro, e per fare un poco di moſtra ſi poteva mettere in opra ſuperiormente un' altra Tazza di minor miſura, che ſtava nel Collegio Germanico in potere de RR. PP. Geſuiti, che gli ne facevano un dono, e con ponere lateralmente le due Colonne di Granito trovate nell' eſcavazione del Terreno della Curia, dove ſenza diſpendio ſi ſarebbe diſpoſto un adeguato ornato con poca ſpeſa, onde fù facile d' indurre il Papa alla riſoluzione di far condurre al Porto in Roma la detta Tazza di Granito, e con queſte trè qualità di Pietre, e Colonne ſi compoſe l' Ornato come di preſente ſi trova, e ſubito ordinò che ſi diramaſſe dalla Botte di Monte Cavallo Oncie dodeci d' acqua di quella nuovamente introdotta; Indi inſinuai à Sua Santità che già che vi era l' abondanza dell'acqua era bene in vece dell' Oncie dodeci condurne venticinque che così ſi ſarebbe ottenuto oltre la maggior pompa, la vendita de i Ritorni, e ſi ſarebbe ricavata la ſpeſa della Conduttura, & anche dell' Ornato della Fontana, e così ſi guadagnò affatto l' animo del Papa nella riſoluzione dell' opra, in modo che reſtarono eſcluſi gl' Auverſarii, che non volevano in verun modo la terminazione del Cortile con ornato di Fontana nobile, e nulla di meno furono di tal ſorte li Contradittori & auverſità che ne provai aſſai dolore, le quali per non eſſer proliſſo tacerò, come anche per più capi di convenienza.

Fù

Fù poi caricata la Tazza sopra le Machine alli 22. di Giugno 1696. e giunse in Roma alli 24. di detto Mese, e alli 4. d' Agosto di detto Anno fù finita detta Fontana, e alli 15. d' Agosto giorno della Santiss. Vergine si diede l' Acqua alla presenza di Sua Santità, e fù così abondante, che bastava à battezzare gl' Increduli Oppositori contro il ben Publico, e riuscì con molto giubilo del Papa, e piacere di tutta la Corte.

Dell' Insidie tramate contro Mè Stesso.

CAPITOLO VIII.

Da sapersi che l' Edificio della Curia Innocenziana è stato fatto à giornata, e non altrimente à stima degl' Architetti, e venivano pagati gl' Operarii, e Materiali da un Frate di Giesù Maria deputato Sopraintendente d' Essi, e d' altro &c. e dal medesimo venivano fatti li Prezzi, e pagamenti delle robbe, restringendosi poi li Conti per ordine del Signor Leonardo Libri di tutte le spese assieme con detto Frate, fù trovato, che senza essersi tampoco finita compitamente la Fabrica, s' auvicinavano à scudi 300. mila trà annessi, e connessi, il che servì di nuovo fomite di risentimento al Papa nel sentir che le spese non corrispondessero à quella somma addottagli dalli due Emoli Auversarii, eccedendo, mentre la somma dello speso nel fare l' Opera di meno ordine, corrispondeva quasi alla spesa scandagliata per l' Edificio da farsi secondo li Disegni, e Modelli primieri, e di miglior ordine, e magnificenza; Fece poi il Pontefice chiamare li due Contrarii, e rimproverolli con dire esser stati loro la Causa delle gran spese contro il mio vero Modello il quale si sarebbe fatto quasi con la medesima spesa; Di lì à pochi mesi morì uno delli due, e restò l' altro a sopravivere, il quale si fece animo di rappresentare dolosamente à Sua Santità come in alcuni levi conti si trovava alterata la Tassa da mè fatta. Intesasi dal Papa questa novità ordinò al medesimo relatore, che dovesse segretamente con ogni rigore rivedere il tutto. Questo come poco sciente di tal materia, & assai capace di sofisticarvi, si servì tacitamente d' un Misuratore di suo genio con offerirgli in nome del Papa la Carica mia, ogni volta che ne facesse risultare la pretesa esorbitanza

in detti Conti; Onde allettato Coſtui dalla promeſſa intentionatagli corſe alla cieca,precipitando con paſſione ſtomachevole nella riduzzione di detti conti à prezzi ingiuſti, e vili contro ogni ordine di ragione, e d'equità, per ſepellire in queſta forma così impropria l'Onor mio nell'ignominia. Ma alla comparſa delle Taſſe ingiuſte, e ricorſo univerſale degl' Artegiani con ſtrepitoſi Memoriali à Sua Santità, alla quale rappreſentavano l'ingiuſtizia e rigore inſoffribile, che gli ſi faceva, fù rimeſſa la Cauſa all'Eminentiſs. Signor Card. di Adda acció vi provedeſſe per la ragione. Il ſaggio Porporato non pretermiſe di rivedere, & eſaminare l'eſſenza di queſto litigioſo negozio, quando con l'approvazione di tutti gl' Architetti di Roma riconobbe le Taſſe fatte da me in queí pochi conti ottimamente giuſte, e ragionevóli; Onde riferito ciò à Sua Santità ordinò il pagamento agl' Artigiani inconformità delle dette Tare da me fatte; Quindi il detto Eminentiſſimo d' Adda commoſſo dal proprio Zelo contro l'indegnità dell' atteſtato, & integrità del mio operato in queſto fatto, lo riferì chiaramente al Papa eſagerandolo come deteſtabile, altrettanto punibile. Et in effetto operò tal' impulſiva, che il Papa così bene appagato dell' onorato mio procedere al contrario degl' Auverſarii, eſercitò la ſua ſomma Giuſtizia contro il detrattore ſudetto in guiſa tale, che dal rammarico, e diſguſto ricevutone da i Rimproveri del Papa, e rimorſi della propria Coſcienza ſe gl' acceſe la febre, e di lì à pochi giorni morì; E queſto accidente poſe fine alli travagli, e tribolazioni che ſempre cercavano contro me sì fieri Perſecutori; Sopite dunque, e ſedate contro me le Calunnie degl' Emoli, che arrivorno al numero di 252. tutte di peſſima qualità, cominciai à viver quieto, mentre l'avevo vedute forzate ad arrenderſi alla ragione con ottimo ſucceſſo de' miei Operati.

Az-

Azzione generosa fatta da Mè.

CAPITOLO IX.

CON la morte delli due Emoli sudetti così Auversarii, e terminatione dell'Edificio si terminorono anche l'auversità, & ebbero fine tante persecutioni, e dolorosi guai traversalmente da me sperimentati, ma di tal qualità, che per convenienza si celano con il silenzio, superai dunque tutte queste difficoltà, e restai felicissimo Vincitore de Malevoli nel punto massime di riputazione preservata sempre ad onta de i maligni Colpi de' Persecutori; Dopo questo mi portai dall' Eminentissimo d'Adda e francamente gli significai i torti, e gl' improperii, traversie, e travagli da me patiti nello spazio d'anni quattro continui per l'altrui malignità. Soggiungendo di più l'infinite fatiche di Disegni, Modelli, e Stime di Case demolite con altrettanta assistenza per la terminazione dell' Edificio, che secondo la Consuetudine, e Stile commune sarebbe sceso à buon numero di migliara di scudi, oltre gl' altri per tanti spesi in giornate d'Operarii mecanici per fare i Modelli; Onde quell' Eminentissimo Signore ordinò subito un Mandato di scudi 150. per il rimborso di tanti da mè spesi, e circa il rimanente ne parlò al Papa, che si compiacque di farmi chiamare, e mi favellò con ogni giojalità, & allegra faccia, tenendomi ad un lungo, & efficace discorso di Carità verso i Poveri, consigliandomi ad esercitarla in loro souvenimento, rassegnando quel tanto, che mi si doveva per detta Fabrica; Promettendomi all' incontro il Pontefice che per un' atto così pio, e generoso in sacrificare le proprie fatiche à Poveri, e Miserabili, ne sarebbe poi stato dalla Santità Sua maggiormente proveduta la mia Casa; Soprafatto Io, non che confuso da sì benigno discorso, e promesse del Papa, senza punto di repugnanza deposi à suoi piedi tutte le mie pretenzioni, & interressi di mercedi, offerendo come Vittima me stesso con tutti li disastri, travagli, e disgusti patiti, e reputandomi bastantemente onorato nel godimento di riflettere al segnalato, & indelebile beneficio che ne viene à ricevere il Publico per mia Causa nell' inalzamento così utile, e decoroso di detta Curia. Indi subito corsi à stipulare l'essecuzione del Dono insigne delle mie mercedi con Scrittura publica, Copia della quale qui segue annessa, standone un'Autentica regi-

registrata nell'Archivio de Poveri di S. Sisto, & essendosi consegnato con le mie proprie mani al Papa l'Originale, di nuovo m'intenzionò, come sopra, d'un abondante rimunerazione, ma la solita lunghezza, e natural procrastinamento della Corte, sopragiuntavi la morte del Papa, atterrôrno tutte le mie speranze positive, le quali m'ero lusingato sù le grandi accennate promesse, & esibitioni; Et acciò fosse palese, e noto à tutto il Mondo, che Io non avevo ritratto da quell' Edificio un quid di proveccio, ma solo continuati, & incessanti disgusti, e rammarichi incomparabili, ne feci la presente individua dichiarazione con la protesta d'essermi reintegrato nel riflettere, che cõ la propria liberalità e profusione laboriosa di tante fatiche consecrate in dono, hò vinto, e sormontato altrettanti Contrasti, e scabrosità, unicamente prevalendo nell'animo mio generoso la gloria, e consolazione di veder terminato un' Edificio sì riguardevole da me proposto, & inventato per il publico beneficio de Poveri, e gloria d'Iddio.

Segue la Scrittura del Dono fatto da mè in Beneficio de Poveri.

CAPITOLO X.

AVENDO Io sottoscritto assistito, e diretto come Architetto la Fabrica della nuova Curia Innocentiana, e suoi annessi spettante all' Ospitio Apostolico de Poveri invalidi dal principio di essa fino al presente giorno, come anche tutte l'altre Fabriche in diversi luoghi fatte per servitio sudetto, per la qual assistenza, e direttione sono stati fatti da me una quantità infinita di Disegni, Prospetti, Profili, e Modelli dimostrativi in reale scandaglio, & altro per l'ottima Condotta di quest' Edificii, e sue abitazioni annesse da me sottoscritto dirette come sopra, come anche essendo da me fatte le stime di tutte le Case gettate à terra d'ordine di Nostro Signore per costituire la nuova Piazza avanti la detta Curia, & altre simili stime ne i Circuiti posteriori di detta Fabrica, ascendente tutta la Somma à scudi Cento Cinquanta Mila moneta, con le quali misure, & à tenore de Sommarii d'Esse si sono dalla Santità di Nostro Signore fatti sodisfare i particolari Padroni delle medesime &c. Onde per tutte queste, e singole operationi, fatiche, e Disegni potendo Io pretendere da detto Luogo Pio una giusta ricognizione, & emolumento di più migliara di

Scu-

Scudi, nulla di meno conoſcendo Io li Beneficii che può compartire, ſecondo mi hà intenzionato, la Santità di Noſtro Signore Papa Innocentio XII. verſo la mia Caſa, e anche per particolare affetto, e divozione à detto luogo Pio dichiaro con la preſente, quale voglio che abbia forza come publico, e giurato Inſtromento rogato &c. Come mi chiamo contento, e ſodisfatto di tutte le ſudette Operazioni, fatiche, Diſegni, e Modelli, & altro ſpettante à dette Fabriche, e ſuoi anneſſi, cioè dal principio d'Eſſe ſino al preſente giorno condonando &c. rilaſſando tutto ciò che ſi poteſſe pretendere tanto adeſſo, quanto in ogni altro tempo da me, miei Eredi, e Succeſſori da detto Luogo Pio, dichiarandomi con la preſente ſodisfatto à contemplatione come ſopra; Et in fede &c. hò fatta la preſente, Queſto dì 20. Decembre 1698.

Io Carlo Cav. Fontana Architetto come ſopra, affermo, e prometto quanto di ſopra mano propria.

Qualità di Figure del detto nuovo Edificio, e Parti attinenti ſecondo gl' anneſsi Diſegni, e Terreni ivi riportati da Moderni.

CAPITOLO XI.

CERTO è che nel cominciato Palazzo Ludoviſiano ſi riconobbe una proporzione magnifica, che unito l'attacco, che ſi ſperava da farſi in quell' Iſola per uſo di Curia più magnifica, ſecondo gl'anneſſi Diſegni, ſarebbe riuſcita fabrica di maggior magnificenza, ſtante li numeroſi, e vaſti Commodi di più della preſente ſtruttura, e ſarebbe ſtata non inferiore à gl' altri, che ſono comparſi alla viſta de Secoli paſſati eretti dalle Potenze Imperiali Romane nel medeſimo luogo per ſimili affari, al preſente diſtrutti. Hò ſtimato per ciò bene per far noto il tutto à chì non è ſciente, porre la variazione, & inferiorità di quello, che vi corre dalla preſente à quella che s'era ideata, come dimoſtrorno anche li ſontuoſi Modelli, che con tanta celerità ſi

fece-

fecero ſotto la cura , & ordine di detto Monſignor Illuſtriſſimo Nuzzi , quali non ebbero effetto per le cauſe avanti accennate , però ſin' ora conſervati .

Eſſendo dunque la parte dell' Edificio del Palazzo , ch' era già fatta , e l'Iſola , dove in eſſa ſarebbe eretto l'Eroico Edificio di figura Trapeziale , giuntavi l'Irregolarità d'Eſſa , ambi figure viziose , mi hanno precluſe quelle forme geniali più proprie , cioè Quadrato , ò Paralellograma , che convengono alla buona diſpenſatione delle Parti , ſecondo le vere Regole Architettoniche ; Mi ſon però ſchermito con rendere quei Diſegni , e Piante più regolate nel miglior modo , come ſi è potuto , e come dalli medeſimi ſi ſcorge .

Sogliono avere i Proſpetti di ſimili Edificii Piazze di tale eſtenſione , in modo che le Facciate ſiano minori della lunghezza , e ſcarſezza della Piazza, acciò in quella il Cono-viſuale poſſa comprendere il Proſpetto in angolo-retto , ſenza ſcommodo de Riguardanti , come ſe ne hà l'eſempio dal Palazzo Farneſiano , ed altri in Roma ; Certo è che riſpetto alla longhezza dell' Edificio di cui ſi tratta , per darli la ſua proporzionata Piazza , ſe li conveniva una molto più capace ; Onde à cauſa del poco ſito, & oblighi delli Confini, mi hanno aſtretto à ridurla circolare , e per maggior' Ornato collocando nel mezzo l'antica Colonna creduta Citatoria , mà realmente Antonina , che già ſtava nelle Abitazioni de PP. della Miſſione . Si ſarebbero vedute più coſe Eroiche , cioè la grandioſita della Curia con le due Colonne una contigua all' altra, e ſi ſarebbero rinovate l'antiche memorie ; In quella Circolare figura venivano diſtribuiti li Fondachi , ò ſiano Botteghe per li Notari con le proprie abitazioni ſopra , e ſarebbe reſtato libero l'Edificio della Curia con li comodi de Giudici di maggiore , e minor grado con le loro Corti , e ſarebbe riuſcito con tal diſtinzione con maggior decoro alla Dignità Prelatitia .

La Fabrica che ſi ſperava d'attaccarſi al Palazzo già fatto corriſpondeva alli due piani principali con gl' altri ſuperiori , ed in quelle ſtraordinarie altezze del primo , e ſecondo Piano venivano diſpoſti mezzanini , e ſtanze di ſufficiente altezza , in modo che la Fabrica che s'aggiungeva averebbe avuto ſei Piani con il Terreno , e trè Piani di Loggie maeſtre corriſpondenti alli Piani del Palazzo ; Certo è che ſe ſi foſſe edificato ſecondo gl' ideati Diſegni , ſarebbe riuſcita molto più capace nelle ſue Comodità domeſtiche , cioè Scale , Ingreſſi , Cortili , Fontane , Pozzi , & altre coſe neceſſarie , e fuori della frequenza publica , Rimeſſe ne Fondachi terreni, con ingreſſi publici , e privati .

Qua-

Qualità del Terreno, e Ritrovemanto della nuova Colonna Antonina.

CAPITOLO XII.

PER appagare maggiormente i Dilettanti, e Curiosi ho ſtimato bene notificare le qualità del Terreno che ſi è ſcavato, e fatto portar fuori di Roma per ridurre in piano Piazza, e Cortile della detta Curia, e fù ſottratta tale altezza di Terra, che s'inalzava più de Piani preſenti verſo la parte del Semicircolo, ſopra del quale riſiedeva la Chieſa, e Convento de Padri Somaſchi, & altri Caſamenti, e ſecondo il Conto tenuto, ſi è trovato, che ſi ſono portate via numero cinquecento ottanta mila carrettate di Terra, & altre materie ivi trovate, quantità che non capirebbe dentro il Panteon.

Per far coſtare che queſto Monte ne i tempi della Republica, & Imperio Romano non vi era, l'hà dimoſtrato l'iſteſſa qualità di robbe trovate nel ſollevato compoſto dallo ſpicco del fondo de fondamenti ſino alla ſua Sommità palmi Settanta ſette d'altezza, cioè palmi cinquantacinque di fondamenti ſotto il piano del Cortile, & altri palmi ventidue ſuperiormente, verificandoſi in riporto di palmi ottanta in circa d'elevazione ſopra gl'antichi piani, e ſi trovò eſſere un miſto di varie Specie, cioè or di pura Terra, or di calcinacci, or di cocci di Rottami de Vaſi, or di robba miſchia con ſcaglie, or di puri gretoni, giuſto appunto diviſe frà di loro come il compoſto della Cipolla, ivi portati ſecondo gl'accidenti occorſi nelli tempi baſſi. Stante dunque la variazione delle materie ſi riconoſce evidentemente eſſer ſtato uno ſcarico, overo ridotto dell' immondizie, & altro proveniente dalle materie prodotte dall' Edificazione delle nuove Fabriche moderne ſopra l'antico ſito del Campo Martio.

Deve ſaperſi, che ſotto il piano del Cortile della Curia in profondità di palmi quarantacinque dove ſeguì lo ſcavo de fondamenti ſi trovorno alcune Chiaviche di Tevoloni antichi d'ottimo lavoro, quali indicavano eſſer ſervite per traſporto dell' acque ſotto di quei ſontuoſi Edificii più nobili del Campo Martio, che dimoravano in quegl' antichi Piani.

In occaſione del Traſporto della Colonna Antonina di Granito

 Orien-

Orientale si è trovato parimente attorno la medesima specie, e qualità di materie trovate nella Curia, & il Piano antico del Piedestallo, dove posava detta Colonna, corrisponde quasi à livello della cima delle dette forme, e Chiaviche; Viene sempre più confermato esser stato questo Luogo nelli tempi bassi un ridotto come sopra, mentre n' è provenuta la copertura così vilmente della gran Colonna ora trasportata.

In tal congiuntura giudico anche bene di palesare come ebbe origine lo scoprimento, e trasporto della detta Colonna. Trovandomi Io nel Mese d'Agosto 1703. con Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo de Giudici Chierico di Camera sù la faccia del luogo del nuovo Edificio del Porto di Ripetta, il quale si edificava sotto la total cura di questo attentissimo Prelato, li dissi, che era necessario di riconoscere quelle Ripe, che risiedevano sopra l'antiche Platee del Mausoleo, overo d'altre Fabriche dell' antico Sbarco Navale pienamente descritto nell' Opra del Tempio Vaticano da me data alle Stampe, e con tale occasione mi distesi à varii Discorsi eruditi dell'antico Campo Marzio, & in specie d'una Colonna, che stava dentro i Padri della Missione di smisurata grandezza, la quale restava nell'oscurità del suo Officio à causa d'esser sepolta nel Terreno; Onde la curiosità dell' attentissimo Prelato si mosse ad andarla à riconoscere.

Sotto il dì 20. del detto Mese feci l'accesso nel luogo, e residenza d'Essa, la quale fù riconosciuta, e la di lei grandezza diede motivo à detto Prelato di portarne le distinte notizie à Sua Santità Papa CLEMENTE XI. Sì che alli 21. Settembre 1703. diede ordine Nostro Signore con special deputazione, che si isolasse dal Terreno per rinvenire il fine, che ebbero gl' antichi Romani nella sua erezzione, & alli 26. Novembre si ridusse lo scavo in tal profondità che si scoprì la base, e nobile Piedestallo figurato, che dalle sue Inscrizzioni conobbesi esser cosa singolarissima, e fù giusto motivo d'indurre Nostro Signore à farla disotterrare, e trasportarla in luogo più adattato della rialzata Roma, & acciò avesse buon' esito deputò la Santità Sua una Congregatione particolare composta dalli due Eminentissimi Porporati Panciatici, e Spinola Camerlengo, dalli quattro Prelati Corsini Tesoriere, Nicolò Giudici sudetto, Silvio de Cavalieri Commissario della Camera, e Francesco Bianchini, e per Architetti fussimo deputati Io, & il Cav. Francesco mio Figlio, ma à causa della mia Età avanzata in anni 66. e ritrovandomi oppresso dalla Podagra, e stante l'abilità, & intendimento del detto Cav. Francesco fù à lui appoggiata con sicurezza la direzzione, & ordinazione di det-

detta Opera. Adi 5. Maggio 1704. fù fatta la prima Congregatione nel Palazzo d'esso Eminentissimo Spinola, e fù dichiarato Architetto assistente con la totale incombenza d'esseguir gl'ordini d'Essa Congregatione il detto Cav. Francesco; Per evitare le confusioni se ne tenne altra il dì primo Giugno del predetto Anno nel Palazzo dell'Eminentissimo Pianciatici, e si stabilirno gl'artegiani, & il Modello, che si fece in Casa mia, e per venire all'esecuzione sotto li 26. Giugno si cominciorno à lavorare li Canapi, e Corde ne i Corridori di Belvedere nel Palazzo Vaticano, & alli 11. di Luglio 1704. si diede finito il Modello del Castello di Legno, dentro del quale era una Colonna di Piombo di misura, e peso proporzionale alla Machina, con sue Traglie, Polee, Girelle, & Argani con Corde, da movimenti de quali fecesi vedere la facilità del salire, e calare della Colonna, e furono rigettati dalla Congregatione tutti li Pareri improprii, e modi ignoranti d'alcuni, & in specie d'un tal Capo Mastro Muratore, con ingiungerli anche per altre Cause à non ingerirsi in quelle operazioni, che con applauso universale seguirono l'anno 1705. dall'alienazione di quest'Uomo incapace, & inesperto, e con la totale autorità conferita da Nostro Signore al Cav. Francesco mio Figlio, con aver semplicemente rinforzato l'approvato Castello si venne all'esecutione del movimento la giornata del Giovedì 24. Settembre 1705. e dato moto alle machine si alzò la Colonna dal suo Piedestallo palmi cinque con somma quiete, e prestezza, & il Venerdì seguente seguì l'abbassamento in minor spatio di due ore felicissimamente con stupore degl'Astanti, e di Roma tutta. Non mi difondo à publicare l'Istoria del felice successo, mentre parlano del rimanente le seguenti veridiche Relationi.

Narrativa delle prime Operazioni fatte sotto la direzzione del Cavalier Francesco Fontana mio Figliuolo per l'inalzamento, & abbassamento dell'antica Colonna ANTONINA di Granito Orientale trovata nel Campo Martio descritta fedelmente dal Sig. Francesco Posterla,

CAPITOLO XIII.

PRIMA ch' Io discenda alla minuta descrizzione del nobilissimo Artificio, con cui fù inalzata, & indi abbassata la Colonna ANTONINA, della quale si parla, non parmi fuor di proposito il dare al Lettore un distinto raguaglio della medesima, ma brevemente, per esser ciò stato fatto da Penne più erudite, e sublimi, non ad altro fine, fuori, che acciò sappiasi di che pregio, e di che stima sia degno questo memorabile Avanzo della Romana Grandezza.

E questa Colonna di Granito rosso alta di solo fuso palmi sessantasette, e mezzo, e di Diametro nel Corpo maggiore palmi otto, e mezzo, e di Circonferenza palmi venticinque, e un sesto, con la Base di sotto tutta corrosa, e franta, di forma Attica, e alta Palmi quattro di Marmo Statuario. Il suo sotto Zoccolo di Marmo simile è alto Palmi due.

Il Piedestallo è alto in tutto Palmi dicidotto, e mezzo formato con Cimasa, e sotto gola, intagliata di perfetto, e ricercato lavoro, e contorno: Ciò che in Esso reca meraviglia si è non solo il lavoro delle Sculture, & Intagli, ma in oltre l'essere tutto d'un Pezzo; Trovasi però la di lui Base tutta mancante.

Il Primo Zoccolo, che posa sopra la Platea di Travertino è di Marmo Greco quasi tutto diruto, & è alto Palmi trè.

Fù questa Colonna drizzata per Ordine di Marco Aurelio, e di Lucio Vero, e da medesimi dedicata alla memoria di Antonino Pio loro Padre, seguita la sua Consecrazione; Di che fa fede la

se-

seguente Inscrittione scolpita nel Piedestallo di Essa, i cui Caratteri erano incastrati di Metallo.

DIVO ANTONINO AUG. PIO
ANTONINUS AUGUSTUS, ET VERUS
AUGUSTUS FILII.

Nell' opposto lato di questa Inscrizzione vedesi scolpita la Consecrazione d'Antonino, e negl'altri due, che sono simili, rappresentasi qualche spedizione, ò decursione del medesimo Imperatore. Le figure di questi due lati sono quasi tutte tronche, & alla maggior parte di Esse mancano le Teste. Veggonsi molti Vessilli, ed altre Insegne militari, alle quali sono attaccate le Imagini del Principe conforme l'uso di quei tempi.

Le Figure della Consecrazione detta da Greci Apoteosi, sono assai conservate, di buona maniera, e di molta erudizione. Vedesi nel mezzo un Giovine alato (interpretato per il Genio, e da altri per simbolo dell'Eternità) sotto del quale si veggono diversi Instrumenti bellici, cioè Faretre, Frezze, Elmi, Scudi, &c. Ha Egli l'ali distese in atto di volare, tiene con la destra un Panno svolazzante, che gli serve di mantello, porge con la sinistra un globo stellato, con una mezza Luna, e la Fascia traversale del Zodiaco, sopra cui sono scolpiti i segni de Pesci, e dell' Ariete, Ergesi un Serpe co' suoi tortuosi giri intorno al detto Globo. Porta il Giovane sulle spalle Antonino, e Faustina, quello con lo Scettro in mano, nella di cui sommità è un Aquila, questa col velo in testa, segno della Consecrazione. Veggonsi in alto due Aquile, una per parte, con le ali parimente distese. Siede di sotto à mano destra Roma galeata, che stende una mano verso il sudetto Giovine alato, e lo accenna col dito, appoggiando il sinistro braccio sopra uno Scudo, ove efigiata rappresentasi la Lupa co' due Putti lattanti. Mirasi dall'altra parte la bella figura d'un Giovine seminudo giacente. Abbraccia Egli con la sinistra un' Obelisco, e porge la destra (ora monca) al di fuori.

Questa Colonna, come è noto, fù trovata nel Giardino de PP. della Missione in Campo Marzo presso l'antico Colle Citatorio, al di cui scuoprimento sono molto tenuti gl'Amatori dell' antiche Erudizioni, mentre in primo luogo si è arrivato à conoscere non esser questa l'antica Colonna Citatoria, come ce l'aveano dichiarata tutti gli Scrittori di Roma antica, trà quali l'Eruditissimo Nardini, & in secondo luogo si è conosciuto, che la Colonna impressa nella Medaglia d'Antonino è questa nuovamente scoperta, mentre vedesi liscia, e senza Bassi rilievi, e non quella vuota di dentro à guisa di Chiocciola tutta ornata di Bassi rilievi, & eretta in

Piaz-

Piazza Colonna, come da Tutti è ſtata fin' ora creduta.

Per eſtrarre la ſudetta celebre Machina dal ſuo anguſtiſſimo ſito fù data la direzzione, e la cura al Signor Cavalier Franceſco Fontana, all'Ingegno del quale ſolamente era dal Cielo deſtinata la perfezzione di tanto Impegno, la di cui Accuratezza, e ſublimità di Spirito eſſendo notiſſima alla Santità di N. S. Papa CLEMENTE XI. giuſtiſſimo, ed eſattiſſimo Conoſcitore degl'altrui meriti, volle à lui ſolo appogiarne il deſiderato adempimento. Eraſi però già data la Cura, e la ſopraintendenza di detta Opera dal ſudetto Sommo Pontefice alla gran prudenza, e vigilanza dell'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Nicolò de' Giudici, con l'aſſiſtenza degl' Eminentiſſimi, e Reverendiſſimi Signori Cardinali Deputati dalla Congregatione, che furono il Signor Card. Bandino Panciatici, & il Signor Card. Gio: Battiſta Spinola, ambedue ſogetti di qualificata Prudenza, e Stima. Per far ciò felicemente aveva il prudentiſſimo, & ingegnoſiſſimo Architetto coſtruito antecedentemente un Caſtello per levare, & abbaſſare la predetta Colonna, nella maniera, che ſegue.

Fù queſto piantato ſopra la Platea antica di Travertini, la quale rimane ſotto il piano del Cortile de i PP. della Miſſione palmi cinquanta uno, e dal piano preſente della ſtrada publica avanti gl'-Offizj palmi venticinque. Fù per tanto in primo luogo cavata in tutta la ſudetta maggiore altezza la Terra riportata ſopra il ſudetto Piano antico di Roma ad effetto di poſarvi il Telaro maeſtro del ſudetto Caſtello, la di cui Pianta era longa nel piede palmi cinquanta, e larga nella ſua fronte palmi trentaotto.

Era il predetto Caſtello formato di numero ſei Colonne, overo Antenne di legno, inſitate inſieme, cioè trè per parte, groſſa ciaſcheduna palmi tre, e mezzo per un verſo, e palmi quattro, e mezzo per l'altro, e palmi ſedici in circonferenza, le quali venivano fermate ſopra il Telarone Maeſtro di groſſi Travi, che poſavano ſopra la ſudetta Platea, e fortificate inſieme da un contro Telaro più alto, che le abbracciava, e le ſtringeva per mezzo di groſſi Gattelloni, inchiodati ne ſuoi doveroſi luoghi.

Si elevavano le dette Colonne fino all'altezza di palmi cento, e dieci ſormontando ſopra la teſta ſuperiore della Colonna palmi ventidue per il neceſſario inveſtimento de i Traglioni venendo compoſte di dodeci Travi per ciaſcheduna, fermati ſenza verun chiodo, ma bensì tenuti da groſſi ſtaffoni di ferro diſtanti uno dall'altro palmi otto in circa, e recinti intermediatamente da moltiplicate legature di Corda, acciò che frangendoſi per diſgratia qualcuno de i detti

Staf-

Staffoni nel totale ricevimento del peſo ſopra il Caſtello, poteſſe ritrovarſi pronta la legatura contigua, che aſſiſteva allo sbragamento, che averebbe fatta l'Antenna ſenza d'Eſſi.

Queſte ſei Colonne, ò Antenne piantate alquanto in pendenza à guiſa di ſproni ricevevano in ſe tutto il peſo della Colonna veſtita, e per ciò tutti gli altri Travi, che finivano di comporre la Machina di detto Caſtello, ſervivano quaſi tutti per la dovuta fortificazione delle medeſime, come erano li numero trent'otto legni, che componevano le incavallature ſuperiori, i quali reggevano altri diecidotto Travi poſti in Croce, che dovevano ſoſtenere tutto il peſo, e dove nel di ſotto erano fermate le Traglie, e nel di ſopra li quattro Verochi deſtinati per li Tiri morti poſti per maggior rinforzo, e facilità dell'abbaſſamento; Vedevaſi ciaſcheduna delle ſudette Armature aſſiſtita ſotto da una forte Armatura di legni pendenti, chiamata volgarmente Capra, la quale poſava ſopra i vivi de i legni aggionti alle ſudette Antenne.

Dalle parti eſteriori poi venivano le predette ſei Colonne, ò Antenne contraſtate da un' Armatura di Travi in figura di Rombo, e fortificate al di fuori da trenta ſei groſſi Travi, chiamati Saettoni, fermati in dovuta pendenza, i maggiori de quali per la loro ſtraordinaria longhezza venivano inſitati nel Piede inferiore con forti ſtaffoni di Ferro, e ſi contraponevano inſieme con gl'altri inferiori poſti verſo il mezzo alla debolezza, che averebbero poſſuto avere le prenominate Colonne per la loro già accennata elevazione, formando con una ordinata pendenza una Baſe di Palmi ottanta due per ogni lato, eſſendovi ſtate formate le Scale ſopra li quattro maggiori angoli di eſſi per il neceſſario acceſſo, e receſſo degli Operarii; Et al pari del Terreno ſi vedeva un gran ſolaro compoſto di groſſi Travi tanto à piombo, quanto traſverſali, li quali unitamente coprivano tutto il Vacuo, che rimaneva ſino alla Platea, acciò ſopra di eſſi reſtaſſe poſata giacente la Colonna nel ſuo ſeguito abbaſſamento, per poterla poi far marciare per mezzo de i Curli ſopra i ſottoſtraſcini nel deſtinato luogo, venendo detti Travi aſſiſtiti nel mezzo da più legni in piedi per ciaſcheduno, che arrivavano ſino alla Platea, formando, tanto queſti, quanto gli altri poſti al traverſo tra le dette ſei Colonne la figura di Rombo, che calati à coda di Ronda formavano una ben collegata fortezza, e contraſto.

Sotto il ſudetto Telaro, compoſto, come ſi è detto, di groſſi legni, venivano ſituate due Armature di Travi poſte una per parte del Piedeſtallo, ſopra le quali lavoravano i due Levoni longhi venticinque palmi l'uno, formati di Travi affiſſi inſieme con chiavarde

di ferro ; e con le teste ferrate da tutte le parti à causà dell'operazione violente, che facevano trà la Colonna, e la Base, essendo state antecedentemente formate le Traccie nella detta Base già non più servibile per esser tutta infranta, quali leve poste in dovuta pendenza venivano tirate nel di sotto per mezzo de i Canapi, & Traglie da i Verocchi à ruota fermati nel Telarone maestro del detto Castello.

Questa fù tutta la Machina del Castello piantata in tal modo fino dal suo principio, e non variata punto nella seguita ultima operazione, ma solo fortificata maggiormente nel suo Tetto formando, per cagione de i puntelli, e saettoni detti di sopra, una figura cuneata, e con questa struttura di legni, Corde, e Ferri fu felicemente alzata, e abbassata la Colonna Antonina, secondo il primo disegno, e la prima stabilita Idea del Sig. Cav. Francesco Fontana, che nelle sue operazioni si fà conoscere per Figlio ben degno dell' Ingegnosissimo, e non mai à bastanza encomiato Sig. Cavalier Carlo Fontana.

E da sapersi di più, che la predetta Colonna era maltrattata in più luoghi non solo dagli incendii sofferti, mà anche da qualche pelo trasversale, onde prevedendosi tutti questi mancamenti fù diligentemente recinta di grossi ferri posti sopra liste di Tavola, che la circondavano in otto altezze con suoi occhi nel mezzo da tirarli con grosse Zeppe, e da numero dieci Cerchi di Ferro, che abbracciavano le dette liste, fermati, e stretti parimente da Zeppe, e contra Zeppe con suoi bottoni superiori, che facevano ritegno acciò non potessero scorrere all'insù, e disposti in loro distanze secondo il bisogno, e secondo i luoghi de i mancamenti sudetti, essendo in oltre sopra i medesimi con ogni giuditio, & esatta accuratezza stata fermata la Colonna, oltre di che fù posto verso la parte dell' abbassamento un letto composto di grossissimi Travi di Quercia di tutta altezza della medesima Colonna, e di grossezza palmi trè l'uno, inchiavardati con grosse Chiavarde di ferro traversali, e fermati con molte replicate legature de Canapi alla detta Colonna per mezzo de i ritegni di ferro, che nella parte interna si nascondevano in essi, venendo à detto letto attaccate le Traglie de i tiri morti in modo tale, che la Colonna venne perfettamente à inchinarsi senza verun nocumento, & si posò sopra il primo strascino composto di grossi Travi inchiavardati da per tutto di ferro, & il detto strascino posava in Curli già posti avanti sopra il sotto letto detto di sopra.

Assistè à tutta l'Opera come soprastante il Signor Nicola Michetti, il quale con sommo Ingegno, & inarrivabile diligenza non

ris-

risparmiò à veruna fatica ritrovandosi pronto per tutto dove il bisogno lo richiedeva; Meritorno anche lode Tomaso Madoni detto il Parmigianino Capo Maestro de Falegnami, e Pietro Baraini Capo Mastro Muratore, che con grande accuratezza contribuirono di molto alla totale perfezzione dell'Opera.

Fù la sudetta Colonna sino dal suo primo ritrovamento riconosciuta, come si è detto, in qualche parte corrosa dal foco, con qualche pelo trasversale insensibile, che non le toglie però la sua integra bellezza, dal che hanno preso motivo alcuni poco intendenti, e che con occhio livido rimirano questa così grande Operatione, di dire, che sia la rottura moderna, la qual Voce come fondata sù la Bugia non hà veruna sussistenza, potendosi da ciascheduno con gli occhi proprii riconoscere il vero sù la faccia del luogo esposta à tutta la Città; Tanto più che dubitandosi anche prima dell' operazione di qualche livore, e di qualche maledicenza, furono in Disegno notati, e delineati i detti Mancamenti riconosciuti da Testimonii, & autenticati per mano di publico Notaro.

La dificoltà maggiore avuta nell' operatione, e da spaventare qualsivoglia Perito in simil' Arte, è stata la qualità, & angustia del sito, che ne suoi contorni non ammetteva quella quantità d'Argani necessarii al dovuto tiro, essendosi perciò ricorso al supplimento de Verocchi, Tiri morti, e Leve; Ma quello che più hà cresciuto la dificoltà all' operazione, e che è stato notabilissimo, fù la diferenza, & altezza de piani con l'inegualità delle distanze dove erano situati li dodici Argani, quattro de quali furono posti nel sito scoperto dè Padri della Missione, e trè altri nel Giardino della Casa abitata da Signori Granelli, & altri trè nella publica strada, che tende à Campo Marzo, la quale per la sua strettezza non ammise la medesima quantità d'Uomini, de quali eransi armati gl' altri Argani detti di sopra à causa delle loro Stanghe più corte, e finalmente gl' altri due Argani furono posti nel sito non anche fabricato avanti gl' Offizj dell' Eminentissimo Signor Cardinal Vicario con altri tenuti di riserva, onde da questa inevitabile disuguaglianza de Piani, e distanze de' Tiri ineguali nasceva la dificoltà dell'unione delle Potenze. Il tutto però fù felicemente superato dal non mai à bastanza lodato Architetto.

A' Tutti li sopradetti Argani furono investiti i Canapi maestri grossi di Diametro oncie quattro di palmo, che procedevano da i Traglioni, e Traglie dette di sopra, disposti in più moltiplicati Tiri, con grande unione, e regola tenuta dagl'Operarii, che in numero di cinquecento erano entrati la mattina regolatamente negli

ſteccati, e diſpoſti à loro dovuti luoghi, lavorando tutti ſotto i loro Capi Maſtri deſtinati, e ſotto la principale ordinazione dell' Architetto per mezzo del ſuono della Tromba, che dava ſegno al lavoro, e della Campana, che comandava il fermarſi.

Giunto per tanto il Giovedì ventiquattro del Meſe di Settembre dell' Anno 1705. fù cominciato ad operare, & in pochiſſimo tempo ſi alzò la Colonna dal ſuo Piedeſtallo palmi 5. in circa, indi fù immediatamente dato principia al ſuo declivio; Ma un' improviſa Pioggia neceſſitò à tralaſciare l'Impreſa, la quale non fù proſeguita ſino alle vent' un' ora, ma ſopragiunta la ſera obligò à laſciarla imperfetta. Pervenuta poi la mattina del Giorno ſuſſeguente fù dato principio à perfezzionare il detto Abbaſſamento, il quale riuſcì feliciſſimo in minor ſpazio di due ſole ore. Applaudirono al compimento di tant' Opera, le Voci di tutti gl'Aſtanti, e degl' Operarj, gridando (viva il Cavalier Fontana) & allora ſi udirono diverſi ſpari di Mortaletti, Suoni di Trombe, e Tamburi, accompagnati dal feſtivo rimbombo della Campana di Monte Citorio, con i quali ſtrepiti d'allegrezza ricevè N. S. Papa CLEMENTE XI. la deſiderata nuova del dificiliſſimo Abbaſſamento di detta Colonna; Prima però che ſi terminaſſe detta operazione aveva l'imparegiabile generoſità del ſopranominato Sommo Pontefice mandate molte Centinara di Scudi (& il giorno avanti fù parimente à ſpeſe di S. SANTITA' dato un lauto rinfreſco à tutti quei che lavororno) da diſtribuirſi per mancia agl' Operarj, i quali immediatamente furono per gradi diſpenſati con l'aſſiſtenza del ſudetto Illuſtriſſimo Monſignor de Giudici, il quale in ſimile Operazione non ſdegnò d'incontrare qual ſi foſſe laborioſiſſimo incomodo, degno però di ſomma lode anche per queſto, oltre le altre ſue virtuoſiſſime qualità, ed ammirabili prerogative. Colcata che fù la Colonna ſi leſſero nel ſuo Piede, che poſava ſopra la Baſe le ſeguenti lettere Greche.

ΙΑCΟΛΕCΝ̄ Υ'ΑΡΧΙΙΤΕΚΤ quali indicavano il nome dell' Architetto, cio è Jaſodes Nicobulii, o pure, *Jaſodes Nicolai Filius Architectus*. Se però preſtamo fede ad altri intendenti di detta Lingua ſignificano *Japodes Nili Filius Architectus*, e ſecondo altri *Piedi Cinquanta di Proclo Architetto*. Sul capo della medeſima Colonna leggevanſi le ſeguenti lettere ΝΙΛΟ, ſe vi foſſe aggiunta queſta lettera C. direbbe Ornamento di Capo.

Nella preaccennata Impreſa vi fù di notabile, che il Caſtello non ſi moſſe punto, ne meno fece un ſemplice ſtrepito ne nell' alzarſi, ne nell' abbaſſarſi della Colonna, e quello che recò più meravi-

viglia fù che di cinquecento Perſone, che operorno, non ſenza qualche pericolo evidente, nè meno vna reſtò in minima parte ò maltrattata, ò ferita, come dava da temere la dificoltà dell'Impreſa.

Trovandoſi l'Illuſtriſſimo Sig. Carlo Cavalier Fontana Padre del detto Sig. Cav. Franceſco nell'Atto del movimento all'aſſiſtenza delle Machine Terrene, in ſupplemento del Figliolo che ſtava nell'altre Superiori, giunta che fù la Colonna colca in Terra ſopra l'Armature, fù di tanta allegrezza del Popolo che dall'iſteſſo fù preſo il detto Cav. Carlo, benche Convaleſcente della Podagra, e fù portato anche Egli in Braccio, per il Trionfo del Figlio.

Superata così grand'Opera, ſi portò il Signor Cavalier Franceſco Fontana Architetto, e Direttore di Eſſa dalla Santità di N. S. accompagnato da tutti quelli, che avevano operato, gridando continuamente Viva, e giunto al Palazzo Quirinale ſi portò al Bacio del Piede di Sua Beatitudine, che l'accolſe con quelle dimoſtrazioni di gradimento, e di ſtima, che ſon ſolite della Sua Somma benignità, e dovute ad un sì virtuoſo Soggetto, indi per dimoſtrare il ſuo giubilo nel compimento di tale operazione, ſi portò alla Fineſtra, e diede la Benedizzione à tutti quegl'Operarj, che ſino al Cortile del Quirinale avevano con applauſi continui accompagnato il ſudetto Signor Cavaliere.

La medeſima ſera del Venerdì ſudetto fù dato dalla gran Generoſità del Signor Cavalier Franceſco Fontana ſontuoſo rinfreſco à tutti quelli che avevano operato intorno la detta Colonna, e acciò ſeguiſſe con maggior pompa vi fù aggiunto lo ſparo di cento Mortaletti con Fiaccole acceſe intorno la Colonna Trajana, con continuo Suono di Trombe, e Tamburi, feſteggiandoſi in publico all'Onore, e alla Gloria del prenominato Signor Cavaliere.

Così fù inalzata, e calata la detta Colonna, con gran vanto del famoſo Signor Cavalier Franceſco Fontana, a cui ſolamente diede Cuore di ſuperare tante dificoltà, e di terminare la già cominciata intrapreſa; Ridondando però tutti gl'applauſi di queſt'Opera al Noſtro Sommo Pontefice CLEMENTE XI. che tanto veglia al riſtoramento degl'antichi Edificj, & alla conſervazione de i laceri veſtigi della Romana magnificenza, il tutto per mantenere viva nelle Menti degli ſtudioſi Moderni le più ricercate, e da Noi lontane Erudizioni.

Martedì poi 29. del ſudetto Meſe giorno dedicato al Glorioſiſſimo Prencipe degl'Angioli S. Michele Archangelo ſi portò N. S. à veder detta Colonna abbaſſata, e volle girare intorno al Caſtello

per

per riconoſcerla perfettamente tutta, eſſendoſi più certificato della falſa voce della preaccennata rottura, benchè già di prima foſſe certiſſimo di tal falſità. Volle indi mirare come lavoravano gl'Uomini per le corde, e come aſcendevano alla ſommità del Caſtello, del che reſtò ammirato, e contento, degnando di quelle lodi, delle quali era ben meritevole il virtuoſiſſimo Architetto. Indi diede ordine per il traſporto della Colonna, al quale ſi è di già dato principio traſportandoſi ſopra il ſuo Letto ſituato ſovra i Curli, e tirata à forza d'Argani con infinità d'Uomini. E di già il Prudentiſſimo Sig. Cavaliere hà fatto fare i Taſti per le Strade per dove deve paſſare detta Colonna per vedere ſe vi è vacuo di Volte, di Cantine, ò di Chiaviche che poſſa cedere à quel gran Peſo.

Queſto è quanto di notizia fin' ora può darſi di così celebre operazione. Trattandoſi del reſto nella ſeguente Narrativa.

Nar-

Narrativa delle ſeconde Operazioni ſeguite ſotto la direzzione del ſudetto Cavalier Franceſco Fontana mio Figliuolo nel Sollevamento della Baſe, Zoccolo, e Piedeſtallo di Marmo, che riſiedevano ſotto la detta antica Colonna ANTONINA con il Traſporto delli medeſimi, e ſpiegazione delle Scolture, Intagli, & altro di Marmo intorno al medeſimo deſcritta fedelmente dal Sig. Franceſco Poſterla,

CAPITOLO XIV.

TERMINATA che fù la difficiliſſima Operazione dell' Abbaſſamento della Colonna ANTONINA, ſopra il ſuo ſotto letto compoſto di groſſiſſime Travi, già antecedentemente à tale effetto preparato, e fattola ivi vedere colca per lo ſpazio di molti giorni da tutto il numeroſiſſimo Popolo, che vi concorſe con gran curioſità anche di notte, fù dato principio alli 5. di Ottobre dell' 1705. al traſporto della Medeſima per collocarla giacente nel ſito deſtinato sù la Piazza di Monte Citorio, & in luogo, dove non aveſſe à recare impedimento al publico paſſaggio.

Era ſtato di già antecedentemente à tale effetto ordinata dalla ſomma vigilanza, e dal ſagace prevedimento del Sig. Cav. Franceſco Fontana (che in queſta Operazione, per laſciarne tant' altre, hà ſaputo acquiſtare immortal Fama al ſuo nome) l'appuntellatura reale delle Volte ſotterranee della Fabrica principiata da i RR. PP. della Miſſione, (come già hò accennato nella mia Prima Relazione) ſopra le quali aveva à paſſare quello ſmiſurato Saſſo, come anche era ſtata fatta diligente perquiſizione, per mezzo de i taſti fatti fare nelle Strade, per riconoſcere ſe ſotto vi foſſero vacui, ò altro

ſot-

ſotterraneo, che aveſſe poſſuto cedere à sì gran Peſo; Eſſendoſi per tanto eſeguito il tutto con ogni accuratezza fù dato principio all'inveſtimento de i Tiri, & inſieme dell'Armatura del ſotto letto, ſopra il quale aveano da caminare i Curli, e fù fermata la Medeſima con groſſe Mozzature di Travi, e tirata con perfetto piano a livello della Piazza ſudetta, acciò in tal viaggio non aveſſe in conto alcuno à patire la detta Colonna con la ceſſione del ſuo letto, che averebbe poſſuto in qualche parte cedere, ſe aveſſe billicato anche in ogni minima parte del ſuo viaggio, à cauſa de i replicati angoli, che aurebbe ſofferto, ſe non foſſe ſtata in perfetto piano livellata la ſudetta ſopra armatura di Travi, la quale principiando dal Caſtello, dove calò, proſeguiva ſino al luogo prefiſſo in detta Piazza, dove ora felicemente, e con proſpero ſucceſſo giace à viſta di tutta Roma, che la rimira evidentemente con più comodità intatta da ogni nuovo male, e tale quale ſtava in piedi avanti che foſſe calata, eſſendoſi maggiormente riconoſciute per figlie delle menzogna le Voci divulgate in contrario; Non potendo ancora Roma intiera ceſſar dallo ſtupore in conſiderare che detta ſmiſurata Colonna ſia ſtata il Corſo d'una Notte, (che fù la notte delli 24. di Settembre in cui à cauſa delle tenebre non ſi potè terminare l'Operazione) in declivio, ſoſtenuta da ſoli Canapi, ſenza verun Puntello, ò ſoſtegno, e non aver ricevuta una minima offeſa, come Alcuni s'erano falſamente dati à credere.

Fù la detta Colonna nel termine di giorni otto traſportata, eſſendoſi principiato il ſuo camino alli 5. ſudetto, e terminato alli 13. eſſendoſi continuato il lavoro anche due Notti col lume delle Torcie, sì per il timore che aveva della Pioggia, a cauſa del patimento de Canapi, sì anche per potere operare con più libertà à cauſa del gran Popolo, che di giorno ſi affollava per vedere tale operazione anche con qualche pericolo. Cinque furono i Tiri che s'inveſtirno, e diſveſtirno per detto traſporto, per cagione degl' angoli, che aveva à fare per il dovuto rivolgimento, e con l'appoſizione de i Traglioni inveſtiti in quinto, e con l'ajuto del Tiro d'alcune Traglie, nominate Mazzapreti, ne i loro Capi, ſi reſe tanto facile il detto Tiro, che con il ſolo numero di Trè Argani, e di dodici Uomini per ciaſcheduno, fù ſenza diſgrazia, ò Pericolo di veruno, anzi con ſomma facilità, & agevolezza portata in tutto il ſuo viaggio felicemente illeſa.

La maggior meraviglia accaduta in queſto Traſporto, e che hà fatto ſtupire anche gl'Uomini più eſperti in tali materie, ſi è ſtata, l'aver tirata fuori, e ſterzata dall' anguſtiſſimo ſito quella ſmiſurata

Ma-

Machina ,cioè dal Castello dove calò , sino all'uscita del sito scoperto, dove sono le Volte sudette sotterranee , mentre l'angustia di quel Passo non era più larga di Canne due, che formando replicate rivolte, non ammetteva la libertà, e riscossione del passaggio dovuto; Onde anche in questa Operazione merita grandissima lode il Virtuosissimo Sig. Cavalier Francesco Fontana , al pari dell'Elevazione seguita; Mentre ha fatto vedere in detto piccolo sito, & angusto passo voltar quella Mole con lo sterzo de' Curli tanto radente ai Muri delle Case, che senza l'obligo di demolire ne meno una Canna di muro , fece passarla felicemente non senza ammirazione di molti, che fin da principio fortemente difendevano l'impossibilità di tale Impresa, essendo poi il tutto ridondato in maggior vanto dell' Ingegnosissimo Architetto.

Essendosi dunque, come si è detto, il giorno dei 13. terminata l'operazione di detto trasporto, & esposta la sudetta Colonna alla publica vista , volle il nostro Gloriosissimo Pontefice CLEMENTE XI. (à cui sono tanto à cuore l'Opere grandi, che si fà vedere delle medesime non solamente potentissimo Protettore, ma ancora Augustissimo Promotore) il giorno 14. Ottobre Vigilia di Santa Teresa, portarsi sù la Piazza della gran Curia Innocenziana con tutta la sua nobilissima Corte, e fermarsi longamente in Carrozza avanti la medesima Colonna; Indi chiamato alla Portiera il sudetto Sig. Cavalier Francesco Fontana lo ricolmò di nuovi applausi, encomiando incessantemente il suo Ingegno, e la sua Invenzione, con cui aveva sì facilmente superata così dificile Operazione; Poscia con sommo suo giubilo confessò, che quel gran Sasso sembrava allora agl'Occhi suoi più smisurato , di quello che gli fusse paruto, quando altre fiate nel suo primiero sito rimirato l'aveva .

Terminato il detto trasporto fù dal prenominato Sig.Cav. fatto dar principio all' investitura de i Tiri per l'elevazione del suo famoso Piedestallo, per la quale fù ordinato in primo luogo il disfacimento di tutto il letto servito antecedentemente per il trasporto della Colonna, per potere avere lo spatio libero , & aperto per detto Tiro , e fatto sollecitamente tirar via , per mezzo delle Olivelle ferrate raccomandate a i Tiri di due Argani, il Sasso corroso , che componeva la Base di detta Colonna , fù sotto di essa ritrovato il piano del suo sotto Zoccolo di Marmo simile alto Palmi due che veniva composto di due Pezzi benissimo congiunti nel mezzo, e fortificati da uno Sprangone di Rame fatto à coda di Ronda grosso un'oncia, il quale fu subito da detto Sig. Cav. trasmesso all'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore de Giudici, e dal medesimo portato la

mattina susseguente, per pura curiosità, a N. S. che volle si conservasse per memoria di sì rara Antichità.

Tirati, e levati d'opera i detti Sassi, rimase il suo Piedestallo di sotto tutto libero, essendo come si è già altre volte detto, d'un sol pezzo, che reca per questo solo un infinita meraviglia, quando anche non avesse la perfezzione della Scoltura, & Intaglio che lo adorna nelle Parti, che hà delle sue Cimase, e Riquadri.

E il detto Piedestallo di marmo Greco perfettissimo largo nel suo maggiore agetto palmi 15. e longo simile, essendo secondo il solito, di perfetta Quadratura, & alto palmi 11. e un quarto trà la sua Cimasa, anima, e basamento, avendo sotto il medesimo un altro Zoccolo alto palmi 2. e trè quarti che posava sù l'antica Platea, che formava piano all' antico Foro venendo alto con il detto Zoccolo palmi 14. in tutto, e compresovi l'altro superiore, e Base, veniva ad essere alto dal detto Piano fino al basamento della Colonna palmi 20. e un terzo.

Lontano palmi 4. e mezzo dal detto sotto Zoccolo inferiore si è trovata una Traccia nel Travertino, che formava la Cassa all' antica Balaustrata di Marmo lavorata secondo le reliquie, e frammenti trovati di essa a guisa d'opera reticellata à rombi come per l'appunto si vede espressa nell' antica Medaglia di questa famosa Colonna, quali frammenti, assieme con altri di detto Piedestallo, sono stati dalla somma vigilanza di detto Illustrissimo Monsignore de Giudici, fatti custodire in luogo separato, e sicuro.

Potrei molto difondermi nella spiegazione delle Figure, che in detto Piedestallo si mirano, e rapportare le molte Erudizioni, che da gl' Intendenti vi si rauvisano, ma essendo ciò stato fatto dall'Eruditissimo Monsignore Bianchini, dal Sapientissimo Sig. Abbate Vignoli, e dal Dottissimo Sig. Michel' Angiolo de la Chausse, (Trè penne à di cui elevati voli non può mai giunger la mia) mi arretrerò dall' Impresa, bastandomi intorno à ciò d'accennare qualche cosa per sodisfare la lodevole curiosità dell' Erudito Lettore.

Sappiasi dunque che in un lato di detto Piedestallo corrispondente verso le Monache di Campo Martio, si legge la già rapportata Iscrizzione nel mio primo Ragguaglio, cioè

DIVO ANTONINO AUG. PIO
ANTONINUS AUGUSTUS, ET VERUS
AUGUSTUS FILII.

Nell' opposto lato corrispondente verso i RR. PP. della Missione vedesi scolpita la Consecrazione d'Antonino, come hò descritto nella mia prima Relazione. Il Giovine alato, che ivi si mira è

il

il Genio dell' Eternità figurata con le Imagini del Sole, e della Luna sopra il Globo; Per dimostrar poi il principio, & il fine dell' Imperio d'Antonino, cioè la di lui Adozzione fatta da Adriano alli 25. di Febrajo dell' Anno della nostra Redenzione 138., e sua morte seguita alli sette di Marzo dell'Anno 191. doppo 24. Anni della sua Adozzione all'Imperio, secondo Eutropio, e Xifilino in Dione' il prudente Scultore vi figurò la fascia del Zodiaco sopra il globo, col segno de Pesci, aggiungendovi quello dell' Ariete, nel qual tempo diede questo Principe (secondo riferisce Capitolino) il Congiario al Popolo de suoi proprii Beni. Il Serpente è simbolo della Prudenza, benchè dagl' Egizzii fosse inteso per l'Imperatore, e per il Dominio dell'Universo. Vedendosi Antonino, e Faustina sollevati dal Genio, quello con lo Scettro in mano, nella cui cima è un' Aquila, segno dell'Imperio, mentre egli visse, e dell'Eternità dopo morte. Questa col velo della Deificazione in Testa. Il Simolacro di Roma galeata sedente come Padronà del Mondo si rapresenta anche nelle Medaglie; Accenna nel Basso Rilievo Antonino, & Faustina, quasi per dimostrare in tal modo eterni i suoi Sourani. La Lupa nutrice de due Gemelli, effigiata nello Scudo, sopra cui appogiasi Roma, denota la sua origine, e la sua fondazione, e si hà anche nelle Medaglie d'Antonino.

Il Giovane seminudo giacente, che abbraccia l'Obelisco è creduto da Molti per il Genio dell' Egitto; Da alcuni si riferisce à qualche Circo edificato da Antonino, benchè da lui non ne fosse eretto alcuno. Da altri si stima che possa alludersi ad una Medaglia d'Adriano Padre d'Antonino, nel roverscio della quale vedesi una figura parimente che giace tenendo una Ruota con la destra, e trè Obelischi accanto.

Le Armi posate in foggia di trofeo à piè di Roma sono quelle de Popoli debellati da Antonino. Degno è di particolare osservatione l'orlo dello Scudo in foggia di serpe con la testa di Gallo per significare che la vigilanza non è meno necessaria della Prudenza nel governo del Mondo. Può dirsi anche che il Gallo alluda alla sua Patria avendo Egli tratta la sua origine dalla Città di Nismes in Linguadoca, Provincia della Gallia Narbonese.

Negl' altri due lati, che sono simili, si rappresenta qualche Spedizione, ò Decursione del medesimo Imperatore. Veggonsi molti Vessilli ed altre Insegne Militari, alle quali sono attaccate le Imagini del Principe, conforme l'uso di quei tempi, allo scrivere d'Erodiano. Queste Figure sono quasi tutte tronche; come si è detto nella mia prima Relazione.

Per inalzar dunque il detto Piedeſtallo fù tenuto il modo ſeguente; Sappiaſi per tanto, che la ſua elevazione è ſtata poco diſſimile da quella della Colonna, mentre hà ſervito non ſolo il medeſimo Caſtello, ma hanno anche ſervito li medeſimi Ordigni, & attrezzi, per il che eſsendo ſtato armato tutto attorno con Telaroni di legno, per la cuſtodia delle Sculture, & imbragato ſotto con groſſi ferri, larghi per ogni verſo oncie ſette, furono a i medeſimi inveſtiti i Canapi Maeſtri ben girati, & intorcinati, & ad eſſi venivano fermati i Traglioni doppii, i Canapi de' quali andavano al lavoro d'otto Argani guidati, e girati da 240. Uomini in tutti, e diſpoſti ne i luoghi medeſimi dove erano nell' elevazione, & abbaſsamento della Colonna, eccettuati però quelli, che ſi poſero nella ſtrada di Campo Martio, quali non biſognorno.

Giunta dunque la mattina del Sabbato 19. d'Ottbre dell'Anno 1705. fù data la Benedizione agl'Operarii, & agl'Ordigni da un Reverendo Sacerdote de i PP. della Miſſione, veſtito con Cotta, e Stola, indi ſi diede principio al detto inalzamento con la principale direzzione, Aſſiſtenza, & Ammaeſtramento del famoſo Architetto, eſsendo regolati gl'Operari dal ſuono della Tromba, che dava ſegno al lavoro, e del Tamburro, che ordinava il fermarſi, avendo voluto il Sig. Cavalier Franceſco Fontana con ſommo, e prudente previdimento mutare il ſuono della Campanella uſata nell'Elevazione della Colonna, per il diſordine, che vi nacque dal ſuono della vicina Campanella delle Monache di Campo Martio, udita la quale ſi fermarono dal lavoro tutti gl'Argani, e ſe per ſorte non deſiſtevano dall'operare tutti egualmente, poteva da queſt'errore innocente cagionarſi qualche gran Male. Or vedaſi ſe à quanti Accidenti ſoggiacciono le publiche Operazioni; Per evitare dunque un ſimile equivoco volle in queſto ſecondo inalzamento il detto Signor Cav. ſervirſi, come ſi è detto, del Tamburo.

Nello ſpazio di trè in quattr' ore in circa fù inalzato palmi 24. che vvol dire ſino al Piano del ſuo ſtraſcino il detto Piedeſtallo, il quale non potendoſi ſtaccare dal primo piano della ſua Platea di Travertino à cauſa di molti Perni impiombati, che aveua in detta prima congionzione, & eſſendo ſuperiore la potenza de' Tiri alla fortezza del Caſtello, biſognò che cedeſſe, e portò ſeco attaccati molti pezzi di Travertino, che formavano il primo ſolo della ſua antica Platea. Sotto di eſſo furono trovati molti piccioli Perni di Ferro impiombati, i quali ſervivano per congiungere, & unire inſieme i ſudetti Travertini. Aſſiſtè à queſta nobile operazione ſpettatrice curioſa la principal Nobiltà di Roma, che con ſommo ſtupore

rimi-

rimirava l'insensibil moto di quella gran Machina che elevata che fù nel sudetto strascino, fù ne i giorni susseguenti principiato il suo cammino, e trasportata nella Piazza di Monte Citorio dove è posta la Colonna.

Si è scoperta sotto il Piedestallo sudetto un ampia Platea di Travertini, da quali si componevano i fondamenti della smisurata Colonna ivi già eretta. Gionto che fù quel gran Sasso all' altezza destinata, gli fù immediatamente posto di sotto il suo Letto, ò strascino a tal fine ivi preparato sopra Curli per farne lo stabilito trasporto, & ivi posato, fù poscia distribuito un sontuoso rinfresco à suono di Trombe, e Tamburi à tutti gl'Operarii, dandosi replicati viva al Sig. Cav. Francesco Fontana, che hà saputo in queste due difficilissime Operazioni acquistarsi quella Gloria, per cui tanto faticano i seguaci della Virtù.

Ora che con ogni commodità si mira dagl'Intendenti l'egregio lavoro, e l'insigne Scultura, che adorna quel Piedestallo, viene da tutti universalmente applaudito il Virtuosissimo Genio del nostro Santissimo Pontefice, che tant'opera, per ridonare à Roma, ed insieme à gli Studiosi, l'Erudite Reliquie della sempre venerabile Antichità.

E perche da molti poco prattici di simili Machine viene decantato essere la presente Colonna Antonina, eguale, ò poco maggiore di quelle delle Terme Diocletiane, oggi Santa Maria degl' Angeli, e delle altre dell'Antico Panteon, oggi la Rotonda; perciò hò stimato bene dilucidare tal verità con le misure esatte di ciascheduna di loro, che sono le seguenti.

Le Colonne di Granito di S. Maria degl' Angeli sono di diametro nel maggior corpo palmi sei, e un sesto, e di circonferenza palmi 20. e un quarto, & alte palmi 53. e un quarto.

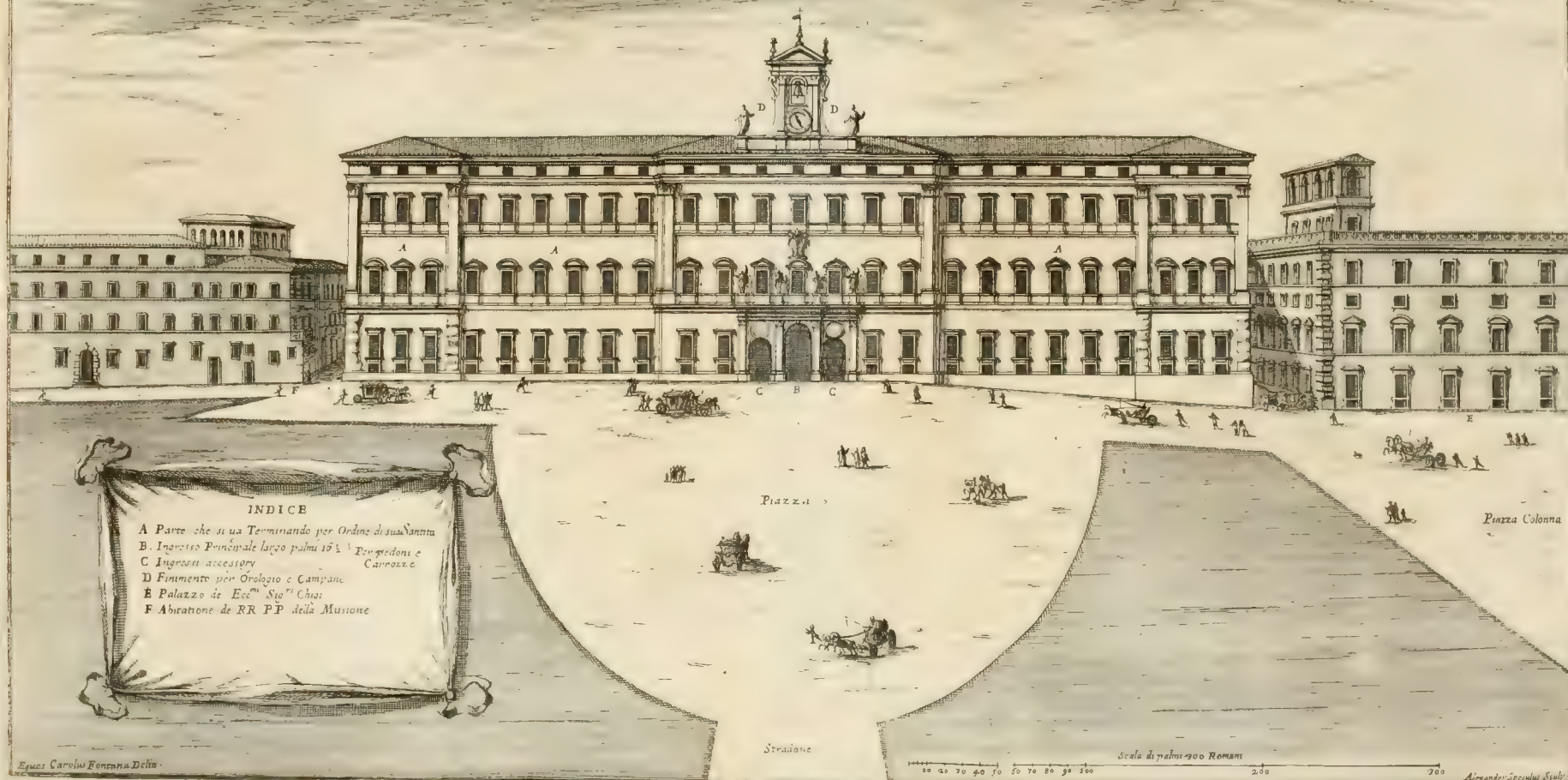
Le Colonne di Granito simile della Rotonda, sono di diametro nel maggior corpo palmi 6. e 7. duodecimi, e di circonferenza palmi 20. e 5. sesti, & alte palmi 53.

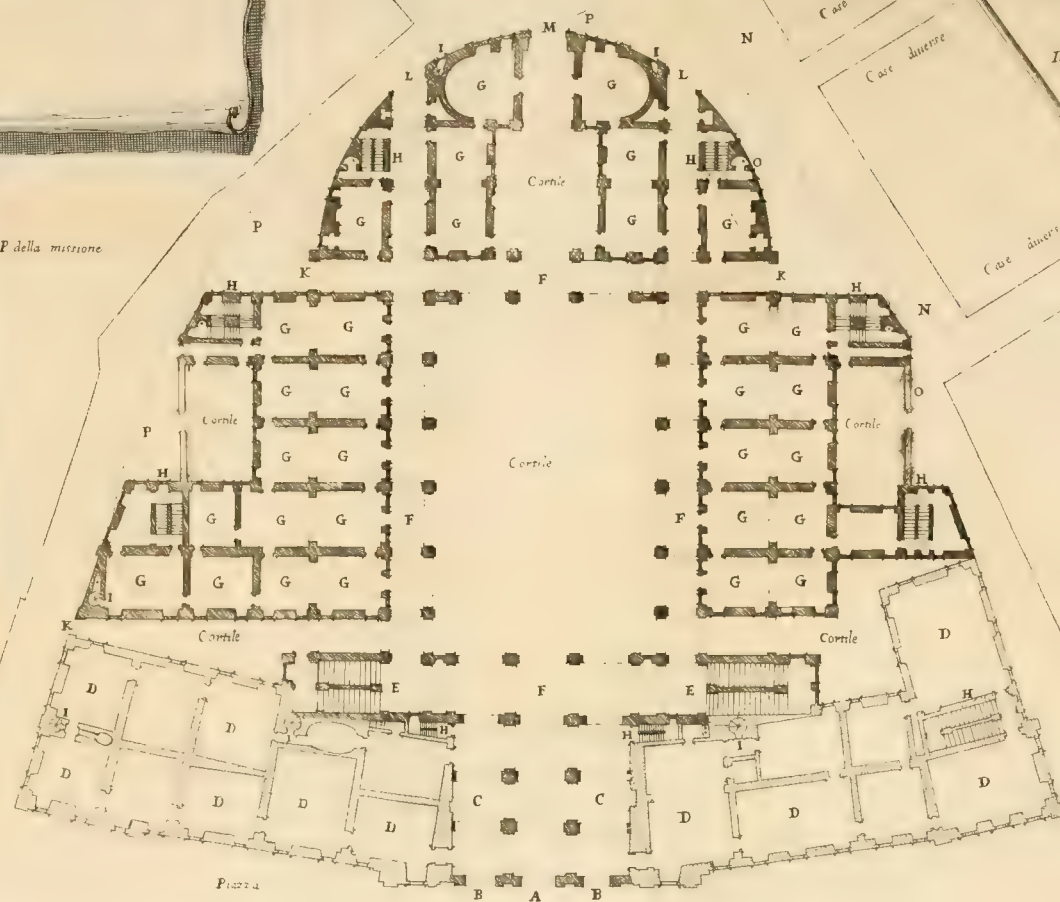
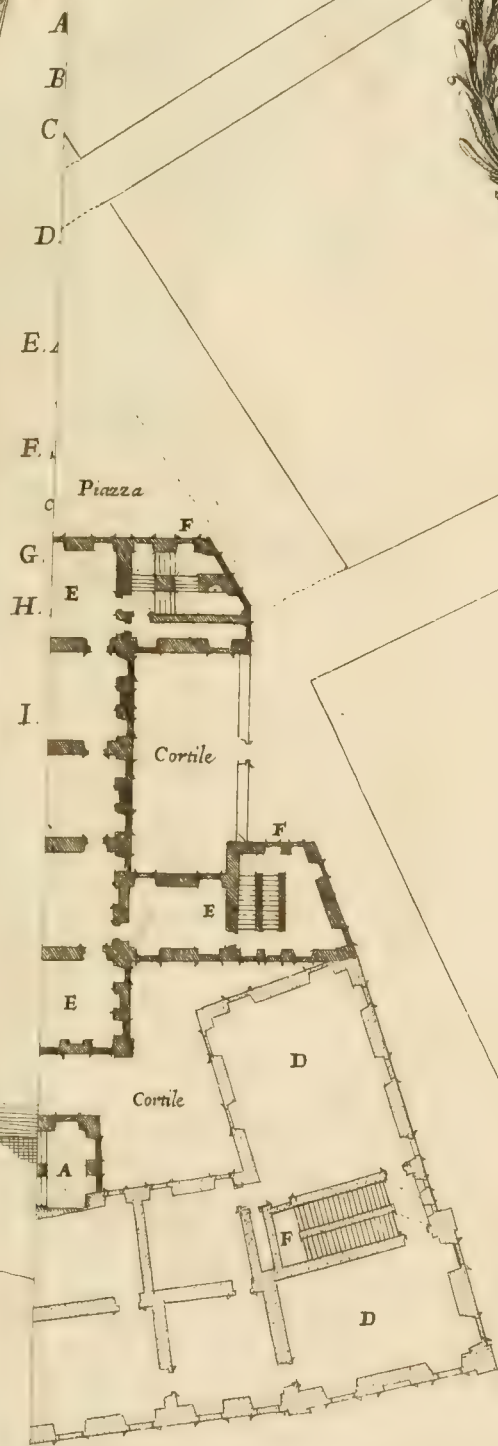
La Colonna Antonina è grossa di diametro nel maggior corpo palmi otto, e mezzo, di circonferenza palmi 26. e due terzi, alta palmi 67. e trè quarti.

Dalle quali incontrovertibili misure, prese sopra la faccia de i luoghi da Persona Perita, è forza il concludere essere la Colonna Antonina di gran longa la maggiore di tutte le altre di Roma, e conseguentemente di tutto il Mondo.

IL FINE.

A
E
Piazza Colonna
Scala di palmi 300 Romani
Eques Caro
60 70 80 90 100
200
300
Alexander Speculus Sculp.

PROSPETTO DELL EDIFICIO APOSTOLICO
O VERO CVRIA
INDICE
A Parte che si va Terminando per Ordine di sua Santità
B. Ingresso Principale largo palmi 16½ Per pedoni e Carrozze
C Ingressi accessory
D Finimento per Orologio e Campane
E Palazzo de Ecc.mi Sig.ri Chigi
F Abitatione de RR PP della Missione
Piazza
Piazza Colonna
Stradone
Scala di palmi 300 Romani
10 20 30 40 50 50 70 80 90 100 200 300
Eques Carolus Fontana Delin.
Alexander Specchi Sculp.

PIANTA TERRENA DELLA NOVA CVRIA CHE SI PROPONE VNITA CON IL PALAZZO LODOVISIANO HOGGI APOSTOLICO
Delineata dal Caualier Carlo Fontana l'Anno 1694
Case diuerse
Case diuerse
Case diuerse
Cortile
Cortile
Ecc.mo D. Agostino Chigi
Piazza
SS.ri Baldinotti
Piazza Colonna
Fontana
Alexander Speculus Sculpsit

PIANTA TERRENA DELLA NOVA CVRIA CHE SI PROPONE VNITA CON IL PALAZZO LODOVISIANO HOGGI APOSTOLICO
Delineata dal Caualier Carlo Fontana l'Anno 1694
INDICE
A. Ingresso Principale
B Ingressi Accessorij
C Androni con Portici
D Stanzoni del Palazzo Ludouisio
E Scaloni Publici
F Portici ò loggiati
G Stanzoni o fondachi per rimesse o altri vsi
H Scale priuate p l' habitatori
I Scale simili a Chiocciole
K Ingressi latterali
L Ingressi uerso tramontana
M Ingresso Diametrale p magre sfoglio
N Strade da farsi per rendere l'edificio Regolato
O Sito che si prende del publico
P Sito che si da al Publico
Tutto il Ponteggiato denota il Palazzo lodouisio, disegno del Cau.er Bernino
Tutto il trateggiato denota l'edificio da aggiongersi, disegno del Cau.er Fontana
SS.ri Palombara
Signori Palombara
Case diuerse
PP della missione
Cortile
Ecc.mo D. Agostino Chigi
Monasterio di S. Filippo
Piazza
SS.ri Carranica
SS.ri Baldinotti
Piazza Colonna
Fienile
Fontana
Scala di palmi 4 0 Romani
Alexander Speculus Sculpsit

PIANTA DEL PRIMO E
SECONDO PIANO
NOBILE DELLA NOVA CVRIA
NEL CITATORIO
Piazza
Cortile
Cortile
Piazza
Eques Carolus F
Alexander Speculus Sculp.

INDICE
A Scale maestre
B Loggie o Ambulationi
C Salone attinente alla curia e altro
per Vso Publico
D Appartamenti Principali doppy per Prelati di Giudicatura qualificata.
E Appartamenti doppy per altri Prelati e Giudici
F. Scale priuate e domestiche per commodo e diuisioni delli Appartamti
G Cappelle Publiche da messa
H Salone per Cursori e sopra per Consulti
I Cappelle priuate per Prelati
PIANTA DEL PRIMO E SECONDO PIANO NOBILE DELLA NOVA CVRIA NEL CITATORIO
Piazza
Cortile
Scala di Palmi 300 Romani
100
200
300
Eques Carolus Fontana Delin.
Alexander Speculus Sculp.

INDICE DELLA CVRIA

A. *Ingresso Principale.*

B. *Ingressi accessorij.*

C. *Ingresso uerso Signori Palombara.*

D. *Ingressi laterali.*

E. *Portico e sopra Sala Publica.*

F. *Portici e sopra loggie Publiche.*

G. *Scaloni Publici.*

H. *Habitationi qualificate.*

I. *Rimesse e sopra sale*

K. *Stanze d'usi priuati e sopra Cammere et appartamenti.*

L. *Atrio e sopra stanza per Cursori.*

M. *Scale Publiche accessorie.*

N. *Scale Priuate.*

Tutto il Ponteggiato e disegnio del Caualier Bernino.

INDICE DELLA PIAZZA NOVA CIRCOLARE

N.° 1. *Fondachi o Botteghe per notari diuisibili e loro habitationi.*

N.° 2. *Principij di Portici.*

N.° 3. *Strada noua.*

N.° 4. *Noua Colonna Citatoria.*

N.° 5. *Visualità per comprendere il Prospetto della Curia.*

N.° 6. *Fontana da Demolirsi.*

N.° 7. *Casette da Demolirsi*

N.° 8. *Giardino de Sig.ri Capranica*

N.° 9. *Sito che si da al Publico*

N.° 10. *Sito che si prende dal Publico.*

N.° 11. *Confini del Conuento de PP. Somaschi.*

N.° 12. *Confini delle Casette.*

N.° 13. *Colonna Antonina.*

Tutto il Tratteggiato scuro e Disegnio del Caua.r Carlo Fontana

VL
RO

PP. del

Missione

Palazzo dell Ecc.mi Chigi

Strada

Monastero

Piazza Colonna

Baldinotti

Ospitio de Pazzi

Scala di Palmi 500. Romani

300 400 500

Eques Carol

VLTIMA PIANTA DELLA CVRIA APOSTca ROMANA PER RESIDENZA DE TRIBV= NALI NEL CITATORIO
SS.ri Palombara
INDICE DELLA CVRIA
A Ingresso Principale
B Ingressi accessorÿ
C Ingresso uerso Signori Palombara
D Ingressi laterali
E Portico e sopra Sala Publica
F Portici e sopra loggie Publiche
G Scaloni Publici
H Habitationi qualificate
I Rimesse e sopra sale
K Stanze di usi priuati e sopra Cammere et appartamenti
L. Atrio e sopra stanza per Cursori
M Scale Publiche accessorie
N Scale Priuate
Tutto il Ponteggiato e disegno del Caualier Bernino
INDICE DELLA PIAZZA NOVA CIRCOLARE
N.o 1 Fondachi o Botteghe per notari diuisibili e loro habitationi
N.o 2 Principÿ di Portici
N.o 3 Strada noua
N.o 4 Noua Colonna Citatoria
N.o 5 Visualita per comprendere il Prospetto della Curia
N.o 6 Fontana da Demolirsi
N.o 7 Casette da Demolirsi
N.o 8 Giardino de Sig.ri Capranica
N.o 9 Sito che si da al Publico
N.o 10 Sito che si prende dal Publico
N.o 11 Confini del Conuento de PP Somaschi
N.o 12 Confini delle Casette
N.o 13 Colonna Antonina
Tutto il Tratteggiato scuro e Disegnio del Caual. Carlo Fontana
Piazza
Case diuerse
Strada
Cortile
PP della
Missione
Palazzo dell Ecc.mo Chigi
Piazza
Monastero
Piazza Colonna
Sig.r Baldinom
di S
Filippino
Piazza
Noua
Sig.ri Baldinom
Palazzo de Sig.r del Bufalo
Ospitio de Pazzi
Strada
Case diuerse
Casa de Sig.ri Quintÿ
Case de Signori Capranica
Signori Ferrini
Scala di Palmi 500 Romani
100
200
300
400
500
Eques Carolus Fontana Delin.
Alexander Specchi Sculpsit

INDICE

DEI CAPITOLI

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

Qua-

IL FINE.